ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

CURE FACILI
PER LA PULITEZZA DELLA BOCCA,
E
PER LA CONSERVAZIONE DE' DENTI

DI

M.R BOURDET

CHIRURGO-DENTISTA

DELLA REGINA DI FRANCIA

Tradotte dal Francese in Italiano,

TERZA EDIZIONE

Rivista, e ricorretta con l' Aggiunta delle Formule de' Rimedj tratte dall' Opera grande del suddetto Autore,

E di alcuni Avvertimenti necessarj ai Padri, e Madri di Famiglia, ed a tutti quelli che allevano Fanciulli.

IN VENEZIA 1790.

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA.

Con Licenza de' Superiori.

E I 15

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.

PEnsando di quanto vantaggio sarebbe riuscito all'Italia, se vis' introducesse il gusto per un' Arte, che forma una delle più belle ed essenziali parti della Chirurgia, io mi sono determinato di trasportare dall'Idioma Francese in lingua Italiana la presente Operetta, che contiene le viste le più ovvie e le più interessanti su questa materia. Le querele ed i lamenti, che s' odono tutto dì per il dolore, per la deformità, per la debolezza, per la mancanza de' denti; e la facilità, onde per qualunque specie di dolore si passa all' estirpazione de' medesimi, mi obbligarono a rintracciare fra Chirurghi Dentisti qualche valente Professore, che trattasse questo pun-

to in tutta la sua estensione, e come suol dirsi, *ex proffesso*. La nostra Italia, dove questa Professione è in mano solamente di Ciarlatani, o di gente imperita, che non è in istato di compilare una serie di osservazioni ed istruzioni tanto precise ed esatte, che bastino ad illuminare anche mediocremente un giovine portato a coltivarla, non mi poteva somministrare nulla di ciò che cercava. Dopo varie inutili indagini e tentativi fatti in più luoghi mi riuscì finalmente d' avere le Opere di alcuni celebri Autori Francesi, che dopo una pratica di molti anni comunicarono al pubblico quelle osservazioni ed esperienze, che stimarono più acconcie non solo a conservare un' organo tanto necessario, ma a preservarlo eziandio da infinite malattie, a cui si trova bene spesso esposto: fra i quali il Cel. M. Fauchard, M. Bonon, M. Bourdet, M. Capperon ed altri. Dalle giudiziose Dottrine de' suddetti Scrittori

tori non meno, che dalla varietà delle operazioni ho argomentato a quanta utilità potrebbe ridondare, e quanti inconvenienti si potrebbero evitare, se in Italia s' introducesse questo studio, che costituisce, come dissi, uno de' più importanti rami della Chirurgia, e che non si può senza infingardaggine trasandare dai Chirurghi Italiani.

Nel principio solamente di questo secolo si cominciò a coltivare di proposito questo utile studio nella Francia; e nel corso di sessant' anni incirca ha fatti tali progressi da formare una Professione indipendente, che conta parecchi insigni Maestri ed Operatori, che attendono unicamente alla stessa senza imbarazzarsi nelle altre parti dell' Arte Chirurgica, onde sarebbe da sperare, che se anche fra noi si pensasse a studiarla con quel impegno, con cui si attende a tant' altre cognizioni meno utili alla Società, in breve si porterebbe ad un competente grado di

perfezione, como si è fatto di alcune parti della Chirurgia. Colà presentemente non si permette, che quest'arte venga esercitata da persone ignoranti, o da Ciarlatani inesperti, come viene permesso tuttora fra noi con danno considerabile di chi per sua disgrazia capita nelle loro mani; ma qual ch'egli si sia, che voglia professarla, deve prima soggiacere ad un esame particolare e rigoroso fatto con tutte le solennità, che richiede la delicatezza di questa materia. Così tutti quei che la professano in Francia, ne sono tanti Maestri.

Quantunque io non ne sia professore, nonostante dalla lettura de' surriferiti Scrittori avendo acquistate molte cognizioni teoriche, che sebbene isolate, ponno avere una raccomandazione grande quanto basta in chi non vuol farla da Operatore, ho stimato mio dovere il rendere universale la presente Operetta col tradurla, acciocchè chi non inten-

tende la lingua Francese possa da per se approfittarsi delle belle e sugose istruzioni, che quì si danno sulla conservazione e decadenza de' denti; e degl' insegnamenti curativi e preservativi, di cui anche senza avere la menoma cognizione di quest'Arte può ogn'uno mettere in esecuzione. Molto maggiore poi sarà, cred' io, il vantaggio, che si ricaverà dalla pubblicazione di questo Libretto, se chi eseguisce come Chirurgo qualche operazione sopra i denti, vorrà far uso de' lumi, che M. Bourdet ha sparso quà e là nel contesto del suo trattato, onde incoraggito si accinga a promoverne la pratica sulle traccie de' metodi, che prescrive per eseguirli.

E' l'Autore di quest'Operetta uno de' più abili, e rinomati Dentisti della Francia. Alcuni anni prima avea pubblicata un'Opera molto estesa per istruire nel mestiere di Dentista i giovani studiosi di quest'Arte; ma dappoi ha giudicato poter ri-

dondare a somma utilità, il farne un'estratto, che versasse solamente su quelle dottrine, che hanno in mira la preservazione de' denti e della bocca, perchè anche le persone, che non ne sanno, potessero istruirsi sul modo di diffendersi dagli acciacchi, da quali vengono minacciate, e perchè potessero essere a portata di giudicare quando era il caso di ricorrere alla mano dell' Operatore.

Non ha in questo suo Opuscolo fatt'altro l'Autore Francese, che indicare i rimedj descritti nell' Opera grande. Ho stimato opportuno perciò di riportarli in fine distesamente col modo di prepararli ed usarli, acciocchè il Lettore possa a suo piacimento averli sotto gli occhi, poichè senza questo requisito sarebbbe riuscita la presente traduzione mancante e difettosa.

AVVERTIMENTO.

DELL'AUTORE.

SI è detto tutto sopra l'Articolo de' denti; considerati, o come un' ornamento naturale inseparabile dalla bellezza, o come il primo strumento della nostra sussistenza; ma si può bene risvegliare l'attenzione degli uomini sopra uno de' loro più preziosi vantaggi, ch'è più di qualunque altro negletto.

La maggior parte delle gentilezze del volto sono arbitrarie rispetto a molti. Una picciola bocca non è sempre certa di piacere; sarà spesso sproveduta de' vezzi, che compensano i danni di una bocca grande. Si vedono degli occhi grandi, e senza spirito cedere di gran lunga a dei piccioli occhi pieni d' espressione. Il naso più ben fatto sovente piace meno d'uno alquanto irregolare, che dà un'aria penetrante, o di carattere, il di cui valore sanno apprezzare coloro che hanno occhio fino. Finalmente il naso, gli occhi, e la bocca possono abbellire, o deformare sotto un' infinità d' aspetti. I denti soli non sono sottoposti all'incostanza, o alla diversità de' nostri giudizj, alle opinioni de' tempi, e de' luoghi, e non hanno che una sola maniera di star bene, ed una maniera sola di essere. Bisogna che sieno bianchi, perfetti, bene ordinati: e tutto ciò dipende in parte da noi medesimi.

Gli uomini per timore di essere ridicoli non hanno pretese sopra i vezzi, che sono risserva-

ti alle Donne: ma sono almeno a parte con esse del vantaggio di quest'ornamento necessario; poichè non è loro permesso di rinunziarvi in veruna maniera. In effetto la bellezza de' denti non è indizio di civetteria, o una bellezza immaginaria accreditata dal desiderio di piacere. La natura, che meglio d'ogn' altro intende il bell'effetto de' contrapposti non ha negletto questo mezzo per rendergli belli. Quella bianchezza lattea, che gli dà il principale pregio, non trae soltanto il suo splendore dallo smalto rilucente, che li cuopre, ma altresì da tutto ciò, che li circonda. Le ginge color di rosa, in mezzo alle quali sono piantati i denti d'avorio, e le labra vermiglie, che circondano la bocca, contribuiscono molto a rendere vieppiù vivace la bianchezza de' denti. Ma tutto ciò è soltanto esteriore.

Qual pregio non aggiungerebbesi ad un semplice ornamento dell'arte, che potrebbe essere nello stesso tempo un' istrumento della salute? Quest'è precisamente l' attributo de' denti. Ogni uno ne è convinto, e tutti i Dentisti occupati per la conservazione di ques' utile ornamento l' inculcano di continuo, e la maggior parte degli uomini sembrano dimenticarselo. Picciolissima attenzione soltanto richiedesi per conoscere, che i denti incaricati di una delle principali funzioni dell'economia animale sono assolutamente necessarj al suo mantenimento. Questi sono gli istrumenti che dispongono gli alimenti solidi a passare negli organi della digestione; essi formano in conseguenza uno de' più importanti mezzi della nostra sussistenza: poichè senza la tri-

turazione non succederebbe la digestione, o almeno succederebbe una digestione difficile ed imperfetta; cagione di tutte le malattie, che dipendono da crudezze, o dagli alimenti. Dal cattivo stato, o dalla mancanza de' denti, ne segue presto o tardi la debolezza dello stomaco, che ricevendo gli alimenti malamente triturati, è obbligato di riunire tutte le sue forze e d'impiegare tutta la contrazione de' suoi muscoli per supplire alla triturazione; egli impiega per conseguenza ogni mezzo, rilassandosi, e restringendosi, ed in breve tempo ricusa una parte de'suoi offizj.

Questi principj esposti, e ripetuti cento volte da tutti coloro, che hanno scritto sopra i denti, muovono debolmente la maggior parte degli uomini, che non vedono se non una relazione lontana fra i denti, e lo stomaco. Non si accorgiamo del bisogno che ha lo stomaco de' denti, se non quando questi ci mancano. Non s'imaginiamo altro che il dolore attuale, che cagionano allora che sono corrotti; bisogna che si rendano sensibili con de'acutissimi dolori per avvertirci di rissarcire la nostra negligenza, ed allora non si esita punto a riscattare la propria quiete col sacrifizio stesso de'denti, che ci molestano.

La deformità, che la loro mancanza visibilmente produce, presentemente è quasi il solo motivo, che ce li fa rincrescere, e nulladimeno ci risolviamo con troppa facilità di soffrire questa deformità senza riflettere agl'inconvenienti, che vengono in conseguenza d'essa, o se si procura di rimediare alle perdite, che si avrebbero

bero potuto risparmiare, ciò succede d'ordinario più tardi, che si può, cioè allora quando una parte del male, che per mancanza de' denti si rende inevitabile, e già fatto, e qualche volta si è reso irreparabile. Ma fin che non si vorrà concepire, che il vigore dello stomaco, che sostiene tutta la machina dipende in gran parte dagli istrumenti della triturazione, almeno l'interesse d'un avvantaggio esteriore, dal quale tant' altri dipendono, quantunque molto subordinato a quello dello stomaco, ch'è il più essenziale, deve renderci più diligenti per la conservazione de' denti.

Non ho bisogno di far riflettere; che la natura non separa l'utilità dal piacere, che quest' ordine esattamente osservato in tutte le sue opere, è principalmente sensibile presso di noi, che la bellezza medesima in generale non è altro che il fiore della sanità, e che non vi sono denti belli, che per adempire l'offizio, cui furono destinati, non debbano prima di tutto essere sani. La più bella bocca sproveduta de'denti perde subito la sua grazia; le guance, che sono sostentate da questi piccioli ossi si abbassano e si approfondano; le labbra non hanno più il loro risalto, nè la loro consistenza, il mento si folca, s'increspa, e tutti i lineamenti sono alterati; la voce non tarda a risentirsi della rovina de' denti, la pronunzia che in parte dipende da essi spogliata di questo riparo naturale, che modifica, e ripercuote il suono per farlo uscire più puro, ora assorbito dall'aria è falso, rozzo, e spiacevole; e siccome i Denti servono altresì di argine per ritenere la saliva sempre pronta a

scap-

scappare mentre si parla, così quel vacuo produce anche delle spiacevolezze, che appena si perdonano alla vecchiezza.

La proprietà de' Denti ha molti altri vantaggi, oltre a quelli di farne osservare la bianchezza, di conservare il fiato dolce, la bocca fresca, e le gingie sane. Quando la saliva, che si manda giù continuamente è impura, può portare nel sangue tutte le sue impurità, la qual cosa deve produrre molti incomodi ed alcune volte ancora delle malattie delle quali si va a cercarne da lungi la causa. Certe malattie delle gingie possono cagionare il medesimo disordine. La materia purulenta, che n'esce, o il menomo sucido stillamento, siccome la feccia glutinosa, che si attacca ai denti e sulla lingua; quando trovasi viziati, passa nel sangue, ed infallibilmente lo guasta *Monf. Quefnay* medico ordinario del Re, nel suo eccellente trattato della Economia animale, dice, che tutte le malattie dipendono dall'impurità del sangue. Ora finchè si ha la bocca succida, la saliva, che si manda giù, quella che scioglie gli alimenti, e tutte le impurità differenti, che quei medesimi alimenti esprimono dalle gingie, o si portano dietro nell'atto della masticazione, formano unitamente un chilo imperfetto e molto impuro, che ben presto altera la massa del sangue.

La cattiva qualità de' denti non ha punto che fare con il biasimo, che meritano coloro, che li trascurano. Si nasce con i denti fragili, come pure con lo stomaco debole e con il corpo pieno di cattivi umori. Questo stato a dir vero esige molto maggiori diligenze, le quali se non im-

impediscono sempre la rovina de' denti, servono almeno a tenerla lontana. Ma io parlo quì principalmente per coloro, che proveduti dalla natura di ottimi Denti, ne trascurano gli avvantaggj esterni e reali. In altro tempo si fece la favola dello stomaco e de' membri: se si facesse al giorno d'oggi quella dello stomaco e de' denti, o quanto i danni di questi somministrarebbero di querele allo stomaco!

Fortunatamente l'arte è venuta appresso noi in soccorso della natura, la qual cosa minora gl'inconvenienti d'una perdita inestimabile, e che non si può bastevolmente compiangere. I denti finti, invenzione moderna, l' epoca del quale ritrovato sembrami ignota, suppliscono quasi in tutte le viste ai denti naturali. E' ben senza dubbio cosa sorprendente, che coloro, che hanno raccolte con tanta diligenza le scoperte de' moderni per opporle alle antiche, non abbiano mai parlato d'un' arte importante, della quale non si trova alcuna traccia fra l' industriosa antichità. Termino con questo riflesso il mio discorso, ed espongo in due parole il piano di questa operetta.

Tutte le mie viste quì si riducono.

Primo. All'attenzione, che ciascuno in stato di perfetta sanità deve avere per conservare i suoi denti proprj, mentre da ciò ne dipende quasi sempre la loro durata.

Secondo. Ai mezzi di prevenire gli accidenti ordinarj, che gli alterano esternamente o internamente.

Terzo. Alle attenzioni, che esigono le offese, che i denti hanno ricevute o per essere stati

ne-

negletti, o per i diversi accidenti, che ricercano l'occhio, e la mano del Dentista.

Quarto. Ad alcune osservazioni sopra i denti artifiziali.

Quinto. A certe istruzioni utilissime non solo ai Padri, ed alle Madri di famiglia, ma altresì a tutti coloro, che allevano fanciulli.

Ecco tutta la materia di quest' Opera cavata in parte dalle *Ricerche sopra tutte le parti dell' arte del Dentista*, che pubblicai nell'anno scorso. Ho voluto formare un picciolo Libro sugoso e portatile, e che per la comodità della sua figura potesse esser letto da coloro, che hanno bisogno d' esser illuminati sopra gli affari più sensibili, e che nella istruzione nessuna cosa temono più della noja.

Aggiungo alcune notizie generali, che si vedrà bene non essere state inserite nella sopra indicata opera, con la mira di non mettere in mostra superflue erudizioni; ma che ho creduto poter esser vantaggiose per la necessità di ammaestrare coloro, per i quali forse tutto riesce nuovo in questa materia.

CURE FACILI

PER LA POLITEZZA DELLA BOCCA, E PER LA CONSERVAZIONE DE' DENTI.

Notizie Preliminari.

I Denti sono le ossa più dure, ma le sole, che sieno allo scoperto, ed in conseguenza le più delicate, e le più sottoposte ad alterarsi. L' intiero corpo del dente è esposto a tutte le impressioni dell'aria, a tutte quelle degli alimenti, agli sforzi della masticazione, e sovente ad altri straordinarj. Per rimediare a questi diversi accidenti l' Autore della natura ha voluto provedervi, ricoprendo i medesimi di uno smalto, che li difende in parte da tali impressioni, e sembra inalterabile; ma questo smalto più duro del Diamante senza partecipare della di lui incorruttibilità si frusta come quel prezioso fossile per la confricazione che è inseparabile dall'azione de' denti. Si altera ancora in molte guise, siccome da mille ingredienti, che levano il suo splendore, la sua bianchezza, e qualche volta la stessa sua sostanza.

Il

Il corpo de'denti sotto il sudetto smalto è molto soggetto a guastarsi, a rompersi, a logorarsi, a smoversi, o a lussarsi.

Le gingie sono parti glandulose, che unitamente ad altre glandule della bocca concorrono a filtrare la saliva. Servono altresì a guernire, ed a fortificare i denti. Sono più d'ogni altra parte molle e carnosa sottoposte a diverse malattie. Si divallano, si consumano, si distruggono, e le loro glandule si ostruiscono tanto per cattive disposizioni interne, come per nostra propria negligenza, e qualche volta ancora per i rimedj de' quali si fa uso. Imperciocchè i migliori quando non sono applicati alla specie di malattia, per la quale unicamente convengono o non sono amministrati a dovere, in vece di produrre verun buon effetto, altro non fanno che aggravare il male.

Gli Alveoli sono i recipienti, nei quali sono collocate le radici de'denti; servono in conseguenza per tenerli fermi sopra la loro base. Quando sono distrutti, il dente non ha più sostegno; diviene tremante ed incapace di contribuire alla masticazione. Per tale motivo la conservazione degli Alveoli non è meno importante di quella delle gingie. Questo recipiente osseo in molte persone è alquanto sottile, per la qual cosa i loro denti sono deboli, e non possono fare certi sforzi senza essere presto smossi; Tali specie di denti esiggono dunque molta attenzione e molta cura: ogni piccola negligenza è irreparabile. Per poco tartaro che vi si ammassi, per poco che le gingie si gonfino, il sangue con la sua dimora si corrompe, ed

B alte-

altera non solo le gingie; ma ancora l'alveolo, che a poco a poco si logora o si distrugge.

La maggior parte di coloro, che hanno i Denti di questa natura, la base de'quali è poco sicura, dicono sempre, che non vogliono far toccare i loro denti, perchè sono troppo cattivi, e troppo delicati, che non hanno coraggio di toccarseli da se medesimi. Con questa idea si lasciano accumulare sopra i denti della feccia e del tartaro, senza avere mai coraggio di farlo levare. In tal guisa le gingie si ostruiscono e si gonfiano senza che si pensi a dar esito al sangue superfluo che contengono.

L'esperienza poco felice fa troppo chiaramente vedere l'illusione di simile condotta. Chiunque gode perfetta salute non deve prendere medicamenti, ma deve soltanto avere ogni cura di conservarla con la buona regola di vivere. Un infermo al contrario non deve tardare punto a chiedere soccorso, perchè se lascia fare certi progressi al suo male, sovente non ricaverà alcun frutto dalli migliori rimedj. Si applichi dunque questo esempio alle malattie de'denti, e delle gingie.

Si sente a dire continuamente, che non bisogna toccare tanto i Denti, perchè in tal maniera si smovono, si scalzano, e se gli levano lo smalto, mentre si conoscono molte persone, che hanno perduto i loro Denti in fresca età per avervi troppo fatto lavorare dentro, e se ne vedono delle altre, che li hanno bellissimi ed ottimi, quantunque non vi facciano quasi mai cosa alcuna.

Rispondo che quelli, che hanno perduto i den-

denti in fresca età avranno avuto de' denti mal formati, o delle cattive disposizioni interne, che saranno state la cagione della loro perdita. Se sono ricorsi al Dentista, o l'hanno senza dubbio chiamato troppo tardi, o quando non era umanamente possibile di far altro per essi, se non che di ritardarne il precipizio. Allora che si ricorre ad un valente Dentista non si deve temere veruna cattiva conseguenza dalle differenti operazioni, che può praticare sopra i Denti, mentre tutto ciò, che sarà per fare, avrà in mira la loro conservazione.

I Denti mal disposti, e malamente ordinati non sono situati in mezzo al corpo della mandibola, ma piegano di dentro o di fuori; ed allora il contorno osseo della radice, dal quale dipende la fermezza del dente, è molto più debole dalla parte che pende; in questa maniera il dente è molto meno forte di quello, che sarebbe se si trovasse nella situazione naturale. Ora puosi immaginare, che un dente ben rimesso nel suo luogo, in una età propria ad intraprendere una simile operazione sia più debole, o meno sodo, allorchè al contrario è evidente, che esso acquista in tal guisa maggior forza, e miglior consistenza; E' vero che ne' primi giorni il dente è necessariamente smosso dalla dilatazione fatta all'alveolo, ma a poco a poco tutte le parti, che lo circondano, si restringono in maniera, che il vuoto, che egli ha lasciato dalla parte del suo antico pendio, si trova riempito e che la parte ossea si fortifica divenendo più dura.

I Denti troppo lunghi hanno altresì meno for-

za dalla parte delle radici, di quello che abbiano i corti e sono facili a smoversi. Non si può dunque fargli riacquistare fermezza conveniente se non se accorciandoli molto con la linea. Si stimerà forse, che tale operazione porti loro del pregiudizio, quando l'esperienza fa vedere il contrario.

I denti guasti fra i loro interstizj periscono, se non si ha cura di portar via diligentemente con la lima tutta la parte alterata. Ora non si potrà fare questa operazione nella superficie degli interstizj, senza portar via solo lo smalto, ma ancora una porzione del dente infermo. Ciò che si è levato da questo dente non impedisce però punto, che egli non duri ancora più di noi, e non perisca mai per questa operazione. Tanto comuni sono gli esempj, che non è più permesso di dubitarne. Non si comprende sufficientemente quanto prezioso sia lo smalto de' denti. Quella meravigliosa crosta adorna la bocca con la sola sua bianchezza; essa garantisce i denti dalla continua impressione dell'aria, ed a motivo della sua solidità è altresì la parte più opportuna per masticare e macinare i cibi. I denti con lo smalto sono come muniti di ferro, ed allora quando manca alla estremità del corpo de' molari, tali denti in breve tempo si logorano a motivo della loro reciproca confricazione.

I denti spogliati dello smalto sono gialli e spiacevoli, ma non bisogna credere, che si possa distruggerlo levando il tartaro, che vi si attacca. L'istrumento non può consumarlo, perchè è duro a paragone del ferro. Bisognarebbe,

che

che un Dentista (se ve ne fossero d'assai male intenzionati per questo) s'armasse di pazienza per distruggerlo. Sei mesi di tempo, lavorando una ora ogni giorno non basterebbero, mentre si vedono molte persone, che lo distruggono facilmente da se stesse in pochissimo tempo con certe droghe, o con le attenzioni fuor di proposito, che prestano ai loro denti.

Allora che un Dentista non trova cosa alcuna sopra i denti, non li tocca nè punto nè poco col ferro: ma si contenta di passarvi sopra un poco di polvere, se sono scoloriti, ond'è fuori d'ogni proposito temere cotanto la mano del Dentista. Ma se non si può superare i vani timori, bisogna almeno osservare, ciò che noi prescriviamo, per non essere in necessità di chiamarlo tanto spesso in ajuto.

CAPITOLO I.

Delle cause, che guastano i Denti e de' mezzi di prevenirle.

QUando si considera la durezza de' denti, sembra che questi ossetti dovrebbero essere i meno sottoposti ad alterarsi; nulladimeno succede tutto al contrario, e la ragione è evidente. Tutte le altre ossa sono generalmente inviluppate di parti carnose, ed allorchè ve ne resta qualcheduna per un poco di tempo allo scoperto, si disecca, o si tarla in breve.

Lo smalto col quale sono ricoperti i denti non è sufficiente per difendergli dalle impressioni del freddo e del caldo. Ora tali impressioni congelano, o coagulano i fluidi, che circolano ne' denti, vi formano delle ostruzioni, che li scompongono, li mollificano, o li distruggono a poco a poco. All'opposto la tessitura del dente è molto più compatta di cuella delle altre ossa; in tal guisa essendo i loro vasi molto più alle strette, vi si formano con maggior facilità degl' imbarazzi e delle ostruzioni, sopra tutto quando vi arriva qnalche fluido troppo freddo o troppo caldo, o quando le fibre offese per qualche sforzo si comprimono.

Se i fluidi, che rodono i vasi de' denti, sono troppo densi, ristagnando e corrompendosi con la loro dimora, infettano più presto il dente: ma si guasta ancora più sollecitamente, se tali fluidi sono naturalmente infetti, o se il dente medesimo organizandosi od ossificandosi si è trovato mal composto.

I Den-

I denti, che sono stati legati o delle persone, che hanno avuto qualche malattia in tempo che non avevano ancora sufficiente consistenza, non solo sono deformi e pieni di scabrosità nelle loro superfizie, ma si guastano altresì d'ordinario poco tempo dopo la loro uscita, ed i grossi molari vi sono più sottoposti.

Allorchè un dente si guasta, il parallelo della parte opposta si guasta per ordinario nel medesimo luogo, e nella medesima maniera. Questa specie di simpatia mi sembra avere una causa molto semplice. Siccome tutti i denti paralleli si ossificano d'ordinario nello stesso tempo, e seguono i medesimi progressi, sono suscettibili delle medesime impressioni e delle medesime ostruzioni; così nel tempo della ossificazione il principio della malattia comune ai denti del medesimo ordine, portandosi agli stessi luoghi, vi produce maggiori o minori straggi, secondo la qualità dell'umore. Da questo dipende, che quando un dente si trova segnato di qualche macchia nera o gialla, il simile dalla parte opposta ha quasi sempre il medesimo segno.

I denti si guastano altresì quando sono troppo stretti fra loro, perchè a motivo della loro pressione reciproca nell'azione delle due mandibole, le fibre ossee si comprimono nei loro interstizj, ed il fluido non circola più liberamente per esse. I denti dinanzi della mandibola superiore sono molto sottoposti a guastarsi fra i loro interstizj, tanto perchè sono d'ordinario troppo stretti, come perchè l'aria fredda o calda fa maggiore impressione sopra questi denti, che sopra gli altri.

Il tarlo procede da un' infinità d'altre cause interne o d'esterne.

Le cause interne più comuni sono tutti i disordini della bocca; l'uso degli alimenti, che producono il chilo imperfetto o troppo abbondante; l'eccesso del sonno e delle vigilie; la vita troppo sedentaria o troppo agitata, finalmente tutte le passioni capaci d'alterare la digestione, d'inacidire, o d'alterare in altra guisa la massa del sangue, di produrre delle ostruzioni, minorare le secrezioni e le escrezioni, che di giorno in giorno devono farsi, e di cagionare altri disordini nella economia animale.

I denti delle persone pituitose e pletoriche, sono altresì molto sottoposti a guastarsi e si smovono facilmente. Le donne nel tempo della loro gravidanza vi sono più soggette, che in qualunque altro tempo a motivo dell'abbondanza del sangue, che in loro stesse è allora trattenuto. Quando cessano i tributi lunari, i loro denti spesissimo ancora si guastano o si smovono a motivo delle frequenti flussioni, che in quel tempo vano ad occupare le gingie.

Quelle alle quali nel puerperio non comparisce a dovere il latte, in maniera che ne resta porzione nel loro sangue, hanno la salute molto vacillante: e sovente i loro denti si guastano o si smovono a motivo di certe flussioni, dipendenti da tale latteo umore.

I denti vengono ancora alterati dal vajuolo maligno o da altre malattie di simile natura.

Le cause esterne, che alterano e per cui finalmente peggiorano i denti, sono moltissime. Le più ordinarie, come dissi, sono l'uso degli ali-

men-

menti troppo freddi o troppo caldi, le diverse impressioni dell' aria, tutti gli sforzi, che si fanno fare ai denti, e che ne comprimono le fibre, e qualche volta ancora, che li fanno spezzare, i vapori dello stomaco e de' polmoni, che inalzandosi formano la feccia sui denti, i ramasugli degli alimenti, che si fermano fra i loro interstizj ed ivi si corrompono.

E' altresì di molto pregiudizio ai denti lo scoprirsi troppo la testa e l'esporsi all'aria aperta, come dormire con il capo nudo o poco coperto: da tutto ciò provengono molte flussioni. Dall' altra parte gl' ingredienti, de' quali si fa uso per conservare i denti, gli sono qualche volta di grave pregiudizio.

Lo stesso si può dire di certi rimedj, che s' impiegano per calmarne il dolore, come per esempio l'incenso, l' acqua forte e simili caustici, che guastano tutti i denti, che toccano, la qual cosa fa vedere, che non bisogna adoperare rimedio alcuno, che non sia approvato o prescritto da pratico Dentista. L' uso abbondante delle cose dolci molto contribuiscono alla distruzione de' denti. Le persone, che abitano in luoghi umidi, acquatici, o paludosi, o che bevono l'acque troppo crude, rare volte hanno i denti sani, o sono liberi dalle flussioni.

CA-

CAPITOLO II.

Precauzioni da prendersi per impedire, che i Denti non si guastino da qualcheduna delle cause esposte.

Bisogna in primo luogo ogni mattina togliere la feccia, che si è depositata nel tempo del sono sopra i denti e levarla con tutta diligenza, acciocchè non si formi tartaro alla estremità delle gingie. Dopo il pasto si avrà cura di levare tutto ciò, che gli alimenti possono aver lasciato fra gl'interstizj de' denti.

Si deve essere molto riservato nell' uso delle cose dolci; ed allora che se ne ha mangiato, per levare il succo viscido, che si attacca ai denti, e l'accidità del quale li guasta, bisogna sciacquarsi bene la bocca con dell'acqua tepida.

Bisogna ancora interamente astenersi dal rompere con i denti tutto ciò, ch'è troppo duro. Ma non si può abbastanza raccomandare di astenersi costantemente dall' uso dell'incenso, e di qualunque liquore caustico, sotto qualunque siasi pretesto, niente meno che da ogni una di quelle droghe, che dispensano i Ciarlatani o per pulire i denti, o per fortificare le gingie, o per calmare i dolori, che potrebbero produrre.

Pongo fra il numero di queste droghe molti aceti per i denti, che si dispensano a Parigi. Tali aceti disseccano i denti, a lungo andare li fanno diventar gialli, spesso producono delle ostruzioni alle gingie, fanno corrugare i vasi e gli induriscono. Bisogna dunque avere molta cau-

cautela prima di adoperare tutti questi differenti aceti, e consultare il Dentista per sapere se la natura de' denti o quella delle gingie permette di farne qualche uso.

Dall' altra parte per ischivare la perdita o l' alterazione de' denti, vi sono certe precauzioni da prendersi che non si possono abbastanza inculcare.

Bisogna in primo luogo, uscindo da un' ambiente caldo non esporsi all' aria troppo fredda, senza avere la testa ben coperta; ed è ben fatto altresì mettersi un poco di bombace nelle orecchie. Secondo di non esporsi alla guazza, di non dormire con la testa nuda o poco coperta, e di schivare l' aria colata come pure i luoghi umidi, e paludosi. Terzo. Quando si dimora in un luogo, nel quale le acque sono crude, e non si può averne d' altra natura, bisogna far riscaldare fino ad un certo grado l' acqua che si beve, affinchè pregiudichi meno ai denti. Ecco le attenzioni, che si possono prescrivere per diffendersi dalle cause esterne, che guastano i denti, passiamo ora ai mezzi di prevenire le cause interne delle loro malattie.

La prima cosa da osservarsi per la conservazione de' denti, come per la salute del corpo, è la buona regola di vivere: questa ha per base la sobrietà e gli alimenti salubri, e di facile digestione. La masticazione è quella che prepara i cibi ad una facile digestione, bisogna dunque ben macinarli e ben tritarli avanti di consegnarli allo stomaco, affinchè se ne formi un chilo dolce, fluido, e che passi senza diffi-

col-

coltà nel sangue, per nutrire e vivificare tutte le parti del corpo.

Quando gli alimenti non sono sufficientemente masticati lo stomaco non può concuocerli, nè digerirli convenientemente.

Bisogna schivare sopra tutto di aggravarlo troppo di cibi, e di quelli specialmente, che sono difficili a digerirsi; altrimenti il chilo, che ne risulta, è imperfetto e più o meno carico di parti impure, onde in conseguenza diventa la sorgente di diverse malattie. Ora i denti non tardano a rissentirsene, o per la corruzione del fluido, che circola nei loro vasi o a motivo de' vapori, che s'alzano dallo stomaco e dai polmoni, o per l'accrimonia della pituita, o per la viscidità e densità della saliva: disposizioni tutte viziose, dalle quali si forma una feccia acida, che guasta e smove i denti.

Il mezzo di schivarle è quello di fare un moderato esercizio; di non vegliare o dormire troppo; di moderare le proprie passioni; di non aggravar troppo lo stomaco; di masticar bene i cibi, affinchè la saliva abbia tempo di penetrarli; di non mangiare cose difficili alla digestione; finalmente di far uso moderato di latticini, di legumi, e di pesci salati, perchè tali specie di cibi non producono buon chilo.

Coloro che sono assaliti da qualche affezione scorbutica, o da qualch' altro vizio particolare, devono prontamente usare ogni diligenza per distruggerlo. Certe persone, il di cui stomaco non fa le sue funzioni a dovere, e la sanità delle quali è molto vacillante, hanno d'ordinario i denti, e le gingie in cattivo stato.

to. In tutti questi casi non bisogna dilazionar punto a mettersi nelle mani di persone capaci, delle quali a Parigi non vi è scarsezza.

Le persone pletoriche o cachetiche non devono trascurare i rimedj, che la natura delle loro indisposizioni ricerca. La cavata di sangue per esempio è di quando in quando necessaria alle donne gravide, tanto per la conservazione del loro feto, come per far loro tollerare con minore incomodo il peso della gravidanza o per impedire, che il sangue mestruale, che si purgava prima della gravidanza, e si trova trattenuto nei loro corpi, non si porti ai denti e li guasti.

Le donne dunque, nelle quali il latte dopo il parto non ha preso bene il suo corso, devono consultare un buon Medico o un abile Chirurgo per liberarsi da quella parte lattiginosa, che altera nel tempo stesso la salute ed i denti.

Quelle, alle quali cessano i loro periodi, essendo arrivate a questo punto critico, devono altresì di tempo in tempo farsi cavar sangue e purgarsi per impedire, che il sangue non si porti ai denti o alle gingie ed ivi cagioni delle flussioni e smova i primi. Nel vajuolo maligno e nelle altre malattie umorali, tosto che la sanità lo permette, bisogna far visitare i proprj denti prima ancora, che cagionino verun dolore, per arrestare certe rovine, che tali specie di malattie vi cagionano.

Allorchè per non aver voluto soggettarsi a veruna regola di vivere, nè avere la menoma precauzione, come per ordinario succede, il disordine, che si poteva schivare, si è introdotto nella bocca, non vi è più che una stra-

da

da per conservare i proprj denti, cioè di portarvi un pronto rimedio, prima che il tarlo scopra il canale de' denti, ch'è occupato dal nervo: poichè per poco che si trascuri questa malattia, essa fa avvanzamenti sì rapidi, che dopo avere cagionati diversi mali, il dente perisce senza speranza di riaversi più. Bisogna perciò far visitare spesso la propria bocca dal suo Dentista ordinario, per metterlo a portata di rimediare ai menomi disordini, che possono sopravenire o ai denti o alle gingie.

CAPITOLO III.

Delle malattie ed altre cause, che alterano la bianchezza de' Denti.

MOlte cause alterano la bianchezza de' denti e fanno perdere il naturale splendore allo smalto: tali sono principalmente tutte le malattie violenti, che risentono del maligno e del putrido. Quest'è la ragione per cui in queste malattie i denti divengono d'ordinario neri, o gialli; ma dopo la guarigione ritornano alla loro naturale bianchezza, quando si ha cura di farli ripulire.

I differenti rimedj, che si usano internamente in qualunque siasi malattia, tutte le acque ferruginee o minerali e sopra tutto i sali, che vi si mescolano, oscurano i denti; ma se ne ristabilisce facilmente la bianchezza con qualche buona polvere. Certi Elisiri, o certe Essenze, che sono in uso presso alcuni o per rassodare i loro denti, o per fortificare le loro gingie, o per cal-

mar-

marne il dolore, contribuiscono altresì più o meno ad oscurare i denti secondo *la* natura della loro composizione. Contuttociò quando non vi sieno entrati ingredienti caustici, o corrosivi, con la polvere o con l'elettuario si leva parimenti senza difficoltà il succidume, che hanno lasciato sopra i denti.

L'uso di certi alimenti alterano più o meno, secondo le loro qualità la bianchezza de' denti.

Le persone, che hanno l'assuefazione di sciacquarsi la bocca col vino nero puro o con qualche liquore spiritoso si espongono al medesimo inconveniente. Questa è la ragione per la quale allorchè si usa il vino o qualche liquore forte per le gingie, bisogna poscia asciugarsi bene i denti e riccorrere alla polvere o all' elettuario, quando con la sola confricazione non si possa levare il succidume.

Coloro, che per rimedio o per semplice assuefazione fumano o masticano del tabacco hanno d'ordinario i denti neri o gialli, e non possono mai ricuperare la naturale bianchezza, se non tralasciando di farne uso.

Un costume infinitamente più pericoloso è quello di servirsi di certe polveri, o di certi elettuarj composti di semplici corrosivi, come quelli che spacciano i Ciarlatani. Queste perniciose droghe, dopo aver dato qualche splendore poco durevole ai denti, non solamente li fanno perdere in seguito senza riparo la loro bianchezza naturale, ma li distruggono altresì infallibilmente.

Il belletto, con cui si dipinge il volto, guasta ancora i denti in molte maniere. Si forma

sul dente all'estremità delle gingie una macchia, che comincia ad oscurarlo, indi dissecca e ne bruccia lo smalto, se non si ha l'attenzione di farla levare a misura che se ne vede il menomo segno.

In somma qualunque diligenza che si prenda per conservarsi i denti bianchi, fa d' uopo riflettere, che la loro bianchezza dura più o meno in proporzione della loro qualità naturale e della salute che si gode. Vi sono dall' altra parte molti gradi di bianchezza, che sono opera della natura, e che l'arte non può cambiare. Lo smalto de' denti in una certa età perde necessariamente porzione della sua nitidezza.

Le più comuni fra tutte le cause, che oscurano i denti sono la feccia ed il tartaro, che da essa si forma. Questo tartaro li cuopre sovente di una specie di vernice, o di densa crosta, che disgusta la vista: per far comparire di nuovo la bianchezza del dente nascosta sotto questa intonocatura gialla o nera bisogna ricorrere alla mano del Dentista.

I denti malgrado la loro utilità tanto sensibile, che l' evidenza ci mostra ogni momento, occupano poco la nostra attenzione. Si abbandonano comunemente alla natura senza pensare agl' innumerabili inconvenienti, che seguono, o accompagnano la loro perdita. Se si ricorre qualche volta al Dentista, si aspetta quasi sempre agli estremi allorchè non vi è più rimedio, o che al più si può scansare per pochissimo tempo il sacrifizio de' denti medesimi; in maniera che suo mal grado il Dentista è ben meno occupato per la loro conservazione, che per liberarne prontamente quelli, cui essi tormentano.

Il

Il più pronto effetto di questa negligenza è la formazione del tartaro, perchè non solo corrode le gingie, ma altresì gli alveoli e la membrana, che ricuopre le radici de' denti. Ora siccome tutte queste parti sono necessarie per mantenerli fermi e sodi, così allora quando sono distrutte unitamente o separatamente i denti privi di sostegno divengono tremanti, ed in breve tempo cadono, quando si trascuri di porgervi gli ajuti convenevoli.

Il tartaro si forma da diversi strati di feccia crassa e viscida, che si attacca sopra i denti quando si trascura di levarla ogni mattina. Questa feccia procede da diverse cause: da certi cibi che s'attaccano ai denti, dalla saliva denza e viziata, da cattive digestioni, da certe pituite, dalle malattie, e qualche volta dagli stessi rimedj, che si usano. A misura che questa feccia s'indurisce, si cambia in tartaro, si accresce a poco a poco di volume da nuovi strati, che si depositano sul primo, s' incrosta poscia e si congluttina a tal segno sopra i denti, che se ne trova qualche volta d'un' enorme volume.

In una certa età e nella vecchiezza si va d' ordinario più sottoposti a contrarre del tartaro. Non è però cosa rara vedere de' denti ai fanciulli, che si ricuoprono di tartaro a misura che spuntano dalle gingie; ma allora dipende dalle disposizioni, e dai vizj de' quali poc'anzi abbiamo parlato.

Da qualunque causa, che sia prodotto, ed in qualunque caso si sia, tostochè questo straniero corpo si è accumulato sopra i denti, bisogna prontamente levarlo: altrimenti fa ta-

le impressione sulle gingie; che impedisce il ritorno de' fluidi, che con la remora si corrompono, e distruggono presto o tardi, come abbiamo detto, le gingie medesime, l'alveolo, ed il periostio, che coprono la radice del dente. Di fatto a misura che il tartaro cresce di volume, s' avvanza sempre più verso le gingie, in maniera che si ostruiscono alla di lui comparsa, e poscia a poco a poco si gonfiano. Allora il sangue o la linfa, che scorreva per i loro piccioli vasi estravasandosi per la rottura de' medesimi, la membrana che investe la radice de' denti si gonfia, dilata l'aveolo ed il fluido, che vi si sparge, ivi ristagna ed in tal guisa tutto in un istesso tempo si distrugge. Le gingie che prima erano forti e sode divengono floscie, fongose, e gonfie, gli alveoli si ammolliscono ed i denti divengono dolorosi e tremanti. Contuttociò fino a tanto, che queste parti non sono intieramente rovinate o distrutte, levando diligentemente il tartaro, ed evacuandone il fluido, che inonda egualmente le gingie e gli alveoli, si posson render fermi i denti. Ma se si dilaziona troppo a fare questa operazione, il tartaro vi si attacca in tal guisa di giorno in giorno, e fa tali stragi, che sovente non vi è più maniera di salvare il dente: perchè tutte quelle parti, che lo sostentano sono distrutte senza riparo, quando non avessimo facoltà di crearle di nuovo.

I denti in tal guisa scalzati e sradicati, non solo sono deformi a motivo del solo loro allungamento, ma ricusano ancora qualunque servigio.

CA-

CAPITOLO IV.

Delle Malattie delle gingie, e degli alveoli.

TUtte le malattie delle gingie sono prodotte da cause interne od esterne, che sono comuni ai denti stessi. Le cause esterne sono una feccia acre e corrosiva, l'abbondanza del tartaro, la saliva viziata, certe droghe, delle quali si fa uso, i colpi e le cadute. Vi si puonno aggiungere tutte le malattie dei denti, che influiscono più o meno sopra le gingie.

Le cause interne sono altresì le medesime di quelle, che fanno perire i denti; un cattivo chilo, la prava qualità, la troppa abbondanza del sangue, o della linfa, lo scorbuto o qualche altro vizio interno.

Queste differenti malattie hanno ricevuto differenti nomi, secondo i diversi sintomi, sotto i quali si manifestano. Quindi la gonfiezza, l'escrescenza, e la spongiosità delle gingie, quindi l'*Epulide*, che così chiamasi la loro escrescenza straordinaria, la *Parulide* o absesso d'una certa grandezza, le fistole o altre ulcere, i tumuri o le piccole pustole, che si formano sopra le gingie de' denti guasti, o sopra quelle, che avranno ricevuto qualche percossa nella gioventù, finalmente i piccioli cancri e le afre.

La solidità de' denti non dipende soltanto dalle gingie, ma altresì dagli alveoli, e dai recipienti ossei, in cui sono annicchiate le radici de' denti medesimi. Imperciocchè quando gli alveoli sono distrutti, quantunque sussista la gingia, il den-

dente è nientedimeno smosso in maniera, che si rende incomodissimo ed anche doloroso. Dunque quando si lavora per la conservazione delle gingie, si provede nello stesso tempo a quella degli alveoli.

Per poco che le gingie sieno male affette, tosto gli alveoli se ne risentono; e quando gli alveoli sono distrutti, le gingie non rimangono lungo tempo nel loro stato naturale, ma si ritirano, supurano, e le radici de' denti, che si trovano prive del loro recipiente osseo e spogliate del loro periostio, divengono allora un corpo estraneo alla gingia, e non possono più attaccarvisi. Perciò un disordine ne fa nascere un'altro: quando l'alveolo è rovinato, la radice si secca in breve tempo, e la gingia denudata e debole non tiene più incastrato il dente.

Quì si può dire qualche cosa intorno alle malattie degli alveoli e delle cause, che le producono.

Gli alveoli sono i contorni, o le lamine ossee, che formano le cavità disposte in ciascheduna mandibola per incastrarvi i denti. Sono queste come tanti castoni, che ricevono le radici de'.denti, le ricoverano ed in conseguenza che le mantengono ferme e sode. Questi contorni ossei sono intorno intorno ricoperti dalle gingie, che alle loro estremità vanno ad attaccarsi al collo de' denti, nel sito precisamente dove termina la radice, e dove comincia il corpo del dente. In tal guisa s' applica la gingia, e per mezzo di minuti vasi si conglutina sopra gli alveoli, come a un di presso una pelle di sagrino si attacca sopra uno stuc-

chio

chio di legno, che serve di fodero a qualche istromento.

Gli alveoli sono soggetti al tarlo, come gli stessi denti, ma più rare volte. Le cause ordinarie di questa malattia sono o un vizio scorbutico, o un vizio particolare molto comune, o qualche deposito prodotto ordinariamente da un dente guasto, la materia viziata del quale ha soggiornato troppo lungamente in quella parte.

Sono altresì molto sottoposti a logorarsi e distruggersi, quasi come le radici de' denti da latte, senza che si sappia in qual modo ne spariscano i vestigi. Quest' è ciò che si può sopra tutto osservare, quando le radici si scalzano, e quando supurano le gingie. Lo stillicidio, ch'è comunissimo, è d'ordinario cagionato o dall' ostruzione delle suddette gingie, nelle quali il sangue, che vi dimora si corrompe, o da una linfa acre e corrosiva, che umentando quelle parti le consuma a poco a poco, o da una feccia molto acida, o dalla sola presenza del tartaro.

Queste differenti cause fanno maggiori o minori stragj, secondo la qualità degli alveoli e le disposizioni naturali del temperamento. Gli alveoli e le separazioni, che occupano gl' intervalli, che sono framezzo alle radici qualche volta si ammolliscono e divengono d' una sostanza carnea, come succede in certe affezioni scorbutiche. Quest' ammollimento dipende dal ristagno del sangue, o dalla linfa serosa, che trovasi depositata nelle gingie. Alle persone pletoriche, e pituitose lo smovimento de' denti comincia per diffetto de' recipienti ossei, che sono stati affetti da

qualcheduna delle cause poc'anzi esposte, e che si consumano intieramente, se non s'invigila sempre per la loro conservazione.

I vecchj d'ordinario perdono per ismovimento que'denti, che sono rimasti illesi dal tarlo, ed in tal caso ciò succede quasi sempre per difetto dell'alveolo, mentre l'umore che circola in quella parte non ha più la stessa qualità, o perchè ha un moto più lento, o perchè non vi è quantità sufficiente di sugo nutrizio, o perchè è pregiudicato in qualche altra maniera. Qualunque siasi la causa, è cosa certa, che nella vecchiezza le radici de'denti sono comunemente sprovedute tanto dell'alveolo, come delle gingie, e sono in conseguenza poco solide. Tralascio di entrar qui a parlare più diffusamente di tali malattie atteso, ch'esse appartengono a persone le più esperimentate in quest'arte. Siccome non iscrivo per tal genere di persone, così non parlerò se non delle malattie, che ogn'uno può da se stesso curare, o facilmente farsi curare. Quelli, che voranno delle istruzioni più diffuse sopra le differenti malattie de'denti e delle gingie, potranno leggere l'opera, ch'io diedi alla luce l'Anno 1757.

CAPITOLO V.

Cure che si ponno praticare da se stessi sopra i denti guasti, tanto per conservarli, come per evitarne il cattivo odore e per avere la bocca pulita.

TOsto che si accorge, che un dente è guasto, bisogna farvi rimediare avanti che si faccia sentire. Allorchè è arrivato al punto di far male e di portare incomodo mangiando, si devono impiegare tutti i mezzi possibili per procurare di conservarlo; ed io posso assicurare, che con pazienza se ne conserveranno molti.

Un Dentista merita rimprovero qualunque volta ha troppa sollecitudine di cavare un dente, che quantunque guasto non è però senza speranza di potersi conservare. Non si deve venire a questo passo, se non dopo di aver posti in uso tutti i mezzi conosciuti per distruggere i nervi, che sono allo scoperto. Vi è più merito a saper conservare un dente, che a saperlo ben cavare; ed altresì maggior contento essere considerato come conservatore, che passare per distrutore d'un istromento prezioso, di cui niuna cosa può risarcirne la perdita. Non vi è alcuno, che siasi più appigliato a conservare ogni specie di denti ed abbiasi più meritato il nome di *Dentista conservatore*, che il celebre *Mr. Capperon*.

Le persone incapaci di sofferenza, che vorranno con sollecitudine far morire il nervo de' loro denti, ricorreranno tosto al Dentista, che distrug-

distruggerà il nervo del dente male assetto o lussandolo, o pungendolo, o brucciandolo, o ponendovi un poco di bombace bagnato nell' essenza, che a poco a poco si anderà insinuando nel canale, per il quale passa il nervo per comprimerlo. Quanto alle persone, che non sono a portata di ricevere verun soccorso dal Dentista, possono, se hanno coraggio, farsi da se stesse l' operazione, che non è punto difficile. Se per alcuni giorni vi rimane un senso di dolore, non sarà però di lunga durata; il dente si va mortificando a poco a poco, in maniera che quando è atto a ritenere il piombo, e ch' è impiombato a dovere, si conserva bene, senza guastarsi d'avvantaggio.

I nervi de' denti guasti si distruggono anche con il tempo, senza farvi cosa alcuna, ed allora il tarlo medesimo, che rode il dente ed il nervo, produce de' dolori più o meno durevoli, come anche de' ristagni al nervo infiammato e qualche volta un absesso. Se dopo si trascura di far impiombare tali denti, si guastano sempre più; si scheggiano e restano in breve tempo le semplici radici, che non solamente non producono alcun dolore, ma al contrario rendono ancora buoni e lunghi serviggj. E' vero che tali denti finalmente si smovono e cadono ordinariamente da se stessi, o si ponno estrarre quasi senza dolore; mentre se si avessero fatti impiombare per tempo, si avrebbe scansata la loro rovina. Bisogna dire altresì, che certi denti in tal guisa negletti, producono qualche volta delle flussioni, e degli absessi considerabili, e degli altri accidenti. La sola risoluzione, che allora ri-

mane

mane da prendersi, è quella di cavare i denti, che sono la sorgente del male.

Allorchè un dente guasto è sensibile al caldo ed al freddo, e che incomoda mangiando e duole, bisogna avere gran diligenza di non lasciarvi soggiornar cosa alcuna nella cavità formatavi dal tarlo, e di tenervi continuamente un poco di bombace bagnato nell' essenza di cannella, o di garofano, o nello spirito di vino; si rinnoverà ogni giorno tanto per la pulitezza, quanto per accelerare la guarigione del dente. Si continuerà quest' uso fino a tanto che si mangi bene sopra il dente e senza verun dolore, poscia si farà impiombare.

Succede qualche volta, che quando per questo mezzo semplice si conduce alla guarigione il dente morboso, cagiona de' vivissimi dolori; ma tali dolori sono passaggieri, quando non siavi altronde qualche vizio particolare. Allorchè il dolore è arrivato al punto di far determinare l' ammalato a privarsi del dente, si può, senza venire all'estirpazione, guarirlo in quel punto, lussandolo nella maniera, che ho descritto nelle mie *Ricerche sopra tutte le parti dell'arte &c.*

Nel tempo che si fa morire il nervo d' un dente corrotto ed anche qualche tempo dopo, ch' è morto, si ha quasi sempre delle picciole sensazioni dolorose, che predicono tutte le mutazioni dell'aria, come fanno certe ferite, o certe cadute, ma sono molto meno durevoli.

Per medicare questa specie di denti, bisogna introdurre del bombace imbevuto di essenza, o di spirito di vino nel petugio del tarlo con un spillo da testa, ovvero ancora meglio con

con un specillo da Dentista; ed allorchè si vuole accellerare la guarigione, si opera come ho indicato, cacciando a poco a poco questo bombace al fondo del bucco sopra il nervo per comprimerlo. Quando il bucco del dente è ben stoppato, il nervo diventa meno sensibile, poichè la sola compressione del bombace tanto contribuisce a distruggerlo, quanto il liquore del quale è imbevuto.

Succede qualche volta, che il nervo del dente è talmente allo scoperto e tanto infiammato, che l'essenza o lo spirito di vino irritandolo accrescono molto il dolore, che diventa ancora più vivo se si caccia troppo a fondo il bombace. Allora bisogna mescolare assieme parti eguali di essenza e di tintura anodina, ed introdurre nel dente il bombace con molta leggerezza. Se i dolori non cedono; bisogna levare il bombace per sostituirne dell'altro bagnato soltanto nella tintura anodina, che si rinoverà d'ora in ora, fino a tanto che il dolore sia sopito. Se quest'ultimo espediente non fa cessare il male, si farà uso della Pasta calmante.

CAPITOLO VI.

Osservazioni sopra i dolori de' Denti.

I Denti producono due specie di dolori, che devono essere trattati in differente maniera. La prima, della quale ho poc'anzi parlato, dipende sempre dalli nervi de'denti. La seconda è prodotta dalla membrana, che investe l'alveolo, e la radice del dente. In quest'ultimo caso il dente non è sensibile nè al caldo, nè al freddo, ma è molto doloroso al solo tatto; si sente sovente nella gingia ed ai contorni delle pulsazioni e dei spasimi acutissimi: sovente le parti vicine si gonfiano, e qualche volta si forma un' absesso nella gingia medesima. In tali specie di dolori le essenze e tutti gl'ingredienti, de'quali si può far uso, non sono di verun effetto; bisogna guardarsi bene allora di non impiegare verun liquore spiritoso per sciacquarsi la bocca, perchè i spasimi che si fanno sentire, dipendendo dalla sola presenza del sangue e dalla resistenza delle arterie; vieppiù le restringono e vi producono maggiori strozzamenti, maggiori ostruzioni e maggiori dolori. Gli ammollienti al contrario, come l'acqua ed il latte tepido, che basta qualche volta tenere frequentemente in bocca, i fichi secchi bolliti nel latte ed applicati sopra la gingia male affetta, i cataplasmi di mica di pane e latte aspersi d'oglio di Behen, quando la guancia è dura e gonfia, rilasciano le parti tese, e sollevano molto l'infermo. Allorchè il dolore è considerabile, la

flus-

flussione non si minora; e l'ammalato è di continuo tormentato, bisogna farlo salassare; e la missione di sangue del piede, quando si può farla, è preferibile a quella del braccio. I dolori in questa maniera si sopiscono e la flussione si scioglie. Qualche volta questa flussione non termina se non per mezzo d'un picciolo absesso nella gingia, nel qual caso, se si vuole essere prontamente sollevato o presto guarito, non bisogna dilazionare a dar esito alla materia, aprendo l'absesso. Passata la flussione, si avrà attenzione di mangiare nei primi giorni sopra il dente, che ha fatto male, quantunque sia ancora debole e sensibile, altrimenti si coprirà di feccia, la gingia s'ostruirà e la bocca contrarrà dell'odore per quante diligenze vi si possino usare. Questi tali denti a motivo della inazione rimangono sempre deboli e dolorosi, allorchè si vuole appoggiarvi sopra, in maniera che invece di rassodarsi, si smovono sempre più, perchè la membrana, o il periostio, ch'è comune alla radice ed all'alveolo si è gonfiato per la flussione ed ha dilatato l'alveolo stesso. Questo è il motivo per cui il dente, che ha prodotto il disordine si trova smosso, s'allunga altresì e diventa incomodo, quando s'incontra nei denti opposti. Ora quando per la sensibilità si abbandona quella parte e si si avvezza a mangiare dall'altra, la membrana comune alla radice ed all'alveolo rimane spesso tumida, l'umore colà ristagnato diventa acre e talmente corrosivo, che rode a poco a poco quella membrana, e la radice finalmente si secca e diviene corpo estraneo, dalla qual cosa ne succedono delle flussioni più

o me-

o meno frequenti e molti altri accidenti secondo le disposizioni del temperamento. Si schiveranno queste cattive conseguenze, regolandosi, come ho notato nel corso della flussione, cioè facendo evacuare la materia che si sarà formata, e mangiando indi a poco a poco sopra il dente offeso. Le membrane delle radici, che allora si trovano gonfie, essendo compresse da ogni parte per la masticazione, scacciano il fluido che stagna nelle gingie, l'alveolo nello stesso tempo si restringe e tiene fermo il dente, che in questa guisa ritorna stabile, insensibile e di buon servigio come gli altri.

I denti incavati, il di cui nervo è allo scoperto, e sopra i quali per questa ragione non si può mangiare senza dolore, peggiorano ancora più per l'inazione. Bisogna dunque osservare ogni mattina di levarne bene la feccia, e quando si mangia farvi passar sotto i cibi, che si sono masticati dalla parte sana, affinchè possano portar via la feccia, che può restare sopra questi denti, ed affinchè le gingie si ostruiscano meno, poichè è cosa certa, che i migliori denti, quando non si fanno lavorare, tremano e producono odore cattivo.

Ecco le diligenze, che da noi stessi dobbiamo usare, allorchè si ha de'denti guasti, sia per conservarli più ch'è possibile, sia per evitare il cattivo odore e molti altri inconvenienti. Ardisco assicurare, che con questa condotta si conserveranno tre quarti de'denti, che si fanno cavare, o che si lasciano consumare per mancanza di diligenza o d'attenzione.

CAPITOLO VII.

Cure giornaliere, ch'è necessario usare da se stessi ai proprj denti, quantunque sani, per conservanne la bianchezza, tenerli puliti, e preservarli dal cattivo odore.

I Denti in ogni età esigono delle cure, le quali si moltiplicano necessariamente con gli anni o secondo la complessione di ciascheduno.

Si dimanda cosa convenga fare ogni giorno ai proprj denti o per preservarli dal male, o per tenerli puliti; ma tutto ciò, che possiamo dire, è presto scordato e siamo obbligati dall'altra parte a limitarsi a delle idee generali, che un' infinità di circostanze rendono insufficienti. Contuttociò, siccome le eccezioni non distruggono mai la regola, così ho creduto dover dare qui una pratica breve, facile, ma sicura, dalla quale molto dipende la conservazione de' denti.

§. I.

Cure giornaliere nello stato ordinario.

QUando anche si hanno i migliori denti e le gingie sono in istato buono, vi sono delle cure inevitabili, che non si ponno soverchiamente raccomandare, e la negligenza delle quali è punita da ogni sorte d'inconvenienti.

Dopo che si sono fatti nettare i denti e che sono esattamente liberati dal tartaro i menomi vestigi del quale rendono senza effetto, le diligenze ordinarie per impedire, che non se ne

ac-

accumuli di nuovo, bisogna cominciare ogni mattina dal raschiarsi bene la lingua.

Quando è portata via tutta la feccia, bisogna passare senza troppa violenza un curadenti di penna fra tutti i denti per levar via il sedimento, che vi si forma nel tempo del sonno e per far evacuare il sangue fermato nelle estremità delle gingie, che riempiono gl' intervalli de' denti. Terminata l'opera del curadenti bisogna nettare bene la bocca, cioè le gingie ed i denti con una spugnetta fina bagnata nell'acqua tepida. Volendo, si ponno mettere in quest' acqua alcune goccie d'acqua balsamica e spiritosa, della quale se ne può trovare presso tutti li Dentisti. Se le gingie gettano sangue con troppa facilità, bisogna che vi sieno due terzi di acqua comune. Si conduce la spugna sopra la gingia, e comprimendola un poco si riconduce ogni volta verso l' estremità del dente e non a traverso. Questa spugna così compressa sopra la gingia e sopra il dente fa uscire la feccia, che può essere sdruciolata sotto la gingia e sopra la radice del dente quando le gingie sono ostrutte, ed obbliga altresì i piccioli vasi, che sono troppo turgidi a rompersi, la qual cosa evacua le gingie ed impedisce, rilassandosi, che non si distacchino dal collare del dente.

La spugna che si bagna replicate volte, essendo bene condotta sopra tutti i denti, e le gingie tanto internamente come esternamente, porta via tutto ciò, che ha potuto accumularsi sopra quelle parti e rende fresca e senza odore la bocca. Si termina questa operazione col sciaquarsi bene la bocca.

E' cosa ben fatta di servirsi ogni tre o quattro giorni d'una picciola radice dolce e ben preparata per portar via la feccia, che oscura il dente. Si bagna un tantino l' estremità di detta radice nell' acqua tepida, dopo di che si passa sopra tutti i denti, cominciando dalla estremità delle gingie e conducendola fino all' estremità del dente. Bisogna di quando in quando bagnare di nuovo ed agitare nell' acqua la radice per liberarla dalla feccia, che ha levato dai denti.

Quando si sono scorsi in tal guisa tutti i denti, bisogna riposarvi la spugna, e sciacquarsi la bocca.

Ogni venti giorni ossia ogni mese, bisogna impiegare la polvere, se si accorge, che malgrado le diligenze usate i denti perdono della loro bianchezza, e più spesso se il bisogno lo richiede. Siccome i denti possono oscurarsi dall' uso di certi alimenti o di certe droghe, per ridonare loro la bianchezza naturale è necessario usare un poco più spesso la polvere.

Certe persone per avere i denti più bianchi, li fregano ogni mattina o con una radice, o con della polvere, o con dell' elettuario, o con altre droghe per lo spazio di un quarto d' ora; ma a lungo andare ne distruggono lo smalto ed in conseguenza la bianchezza, perchè tutte le confricazioni fatte con le cose anche più dolci, quando sono troppo replicate, consumano i corpi più duri. Gli scaglioni o le scale di pietra si frustano dalla sola confricazione della suola delle scarpe; l' acqua che cade a goccia a goccia da un tetto scava altresì la più dura pietra. E'

fa-

facile dunque da comprendere, che le confricazioni moltiplicate distruggono lo smalto de' denti.

Non bisogna dunque stroppicciarsi ogni giorno i denti, se non quanto è necessario per levare la feccia, che vi si può trovare, e non andare più oltre. Si concepisce, che certe persone, che hanno maggiore disposizione a contraere questa feccia, devono per distruggerla stroppicciare i loro denti più lungo tempo e servirsi altresì più spesso della radice, della polvere e dell'elettuario. La confricazione però non deve durare se non tanto quanto è necessario per levare quella pasta crassa e viscossa, che degnera in tartaro: con un poca di cautella non si opererà se non sopra la parte, che vuolsi nettare, ma non sopra lo smalto, che non si può mai risparmiare quanto basta.

Quando si vuole mettere in uso la polvere, dopo di avere bagnata una radice in un poca d' acqua ed averla intrisa nella polvere si passa sopra i denti, sempre nel modo che raccomando; si stroppicciano sufficientemente per levare la feccia, che oscura lo smalto, e si termina collo sciacquarsi la bocca.

Allorchè si vuole impiegare l'elettuario, se ne prende sull' estremità del dito alla grossezza circa di un pisello; si distende sopra la gingia e sopra il dente, andando sempre verso l' estremità e non per traverso; si fregano con l' elettuario queste due parti per lo spazio di un minuto o più, secondo che le gingie o i denti possono richiederlo, e se ne riprende tante volte, e quanto è necessario per distender-

ne sopra tutti i denti e le gingie. Quando questa operazione è ben fatta tanto al di dentro, come al di fuori, si si lava la bocca.

La pulizia richiede ancora qualche cura dopo il pasto. E' incombenza dello stuzzicadenti di ricercare gli avanzi della masticazione, che possono essere rimasti fra i denti. Si asciugano bene poscia con una salvietta, o con una picciola spugna bagnata nell'acqua tepida e si si sciaqua bene la bocca. Quest'uso, che facilmente si fa passare in costume, non deve essere mai negletto.

§. II.

Cure giornaliere, che ricercano i denti e le gingie amalate.

I Denti, che si cuoprono facilmente di feccia, sono quelli delle persone, il di cui stomaco non digerisce bene o pecca in qualche altra maniera. Quelli, che hanno una pituita viscida e la saliva densa, hanno i denti sottoposti a coprirsi di feccia nel tempo del sonno, in maniera che, svegliandosi, hanno sempre la bocca impastricciata. Queste tali persone devono dunque avere maggior cura per la loro bocca delle altre; ed ecco quì ciò, che hanno da fare.

Ogni giorno alzandosi dal letto, si rasperà bene la lingua, si passerà fra i denti una penna e si fregaranno con una radice dolce e ben preparata; indi si lavaranno i denti e le gingie con una spugna fina bagnata, come dissi, nell' acqua tepida, nella quale si metterà la quarta parte d' un' acqua adattata. Quell' acqua,

qua, che avanzerà, servirà per sciacquarsi la bocca.

Dopo il pasto non bisognerà trascurare di passar la penna fra tutti i denti o di sciaquare ancora la bocca.

Le persone, che sono a portata di avere del buon vino bianco, se ne serviranno dopo il pasto in vece d'acqua per lavarsi la bocca, e vi conduranno altresì il dito per fregare le loro gingie, andando sempre verso l' estremità dei denti. Questo si deve fare dopo che il curadenti è passato fra tutti i denti, e ch'essi sono disimbarazzati dai residui della masticazione, che hanno potuto insinuarvisi. Si termina coll'asciugarsi bene i denti con una salvietta.

Siccome questa specie di feccia è ordinariamente acida e tanto corrosiva, che non solamente rode i denti, ma ancora le gingie, dopo d' essersi serviti della radice d'altea e del curadenti, bisogna far uso ogni mattina d'un elettuario fatto con il sangue di drago e l' osso secco e polverizzato, bene mescolati insieme ed incorporati con il miele di spagna, fino a tanto che si riducono d'una giusta consistenza. Se ne prenderà sull'estremità del dito per fregarne le gingie, e poi si laverà la bocca, come si è detto quì sopra nell' operazione della mattina. Se le gingie sono dure, rosse, gonfie, e dolorose, bisogna allentarle con tutta la semplicità a forza di condurvi dell' acqua tepida, che si rivoglierà per la bocca, indi si pungono leggermente, si comprimono con il dito e si fanno spargere sangue più che sia possibile. Bisogna usare sopra le medesime l' elettuario suddetto due o tre volte

il giorno, fino a che le gingie sieno rimesse nel loro stato naturale. Le glandule delle gingie allorchè sono ostrutte si libereranno e filtreranno secondo il solito la saliva.

Quando le gingie sono fungose, escrescenti e floscie, senza essere dolorose, nè molto gonfie, bisogna prendere un'oncia di sangue di drago, due dramme di cremore di tartaro e due di allume calcinato: ridotta ogni cosa in finissima polvere e bene mescolata assieme, se ne forma un'elettuario con il miele di Spagna. Se ne fa uso ogni mattina, fino a tanto che le gingie sieno ristabilite; indi si adopera ogni due giorni; più o meno frequentemente, secondo che le gingie sono disposte a pullulare, e i denti sono sottoposti ad imbrattarsi. Nelli altri giorni basterà far uso della radice di Altea: ma se malgrado l'uso di questa radice i denti si oscurano e perdono il loro splendore, si può servirsi dell'elettuario medesimo o della polvere; in una parola in tutti i casi, nei quali la bianchezza de' denti si altera, purchè ciò succeda con precauzione, cioè che dopo avere levato ciò che può oscurare il dente, non si freghi troppo lo smalto a scoperto; poichè succede lo stesso dei nostri topici, come di tutti i medicamenti, che sono salutari o perniciosi secondo l'applicazione, che se ne fa.

Per consumare la sorgente di questa feccia bisogna distruggerne le origini, la qual cosa appartiene ai medici. Conviene altresì, malgrado tutte le diligenze, che si praticano, far visitare spesso i denti, per mettere il Dentista in istato di fermare i progressi del male, che può essere pro-

dot-

dotto dalla feccia. Le persone, che senza essere sottoposte al tartaro o alla feccia hanno le gingie morbose, cioè gonfie, dolorose o crescenti e fungose, devono istessamente far uso dell'uno o dell'altro elettuario e preferiranno l'uno all'altro secondo che il caso lo esigerà. Ma se dopo di averne fatto uso per qualche tempo, la malatia sussiste ancora, bisogna consultare le persone dell'Arte per assicurarsi, che la malatia non sia prodotta da qualche dente corotto, da difetto dell'alveolo, da pienezza di sangue o d'umori, da una linfa serosa, che si può trovare imprigionata nelle gingie e che per il suo spargimento le distrugge, dal vizio della saliva o dello stomaco, finalmente da un vizio scorbutico o da qualche altro vizio interno. Un Dentista esperimentato ne scoprirà bene la causa ed una malatia conosciuta è per mettà guarita.

CAPITOLO VIII.

Delle cause, che producono cattivo odore in bocca e dei mezzi di rimediarvi.

LE cause, che producono dell'odore o sono interne o esterne. Le prime dipendono ordinariamente, o da vizio dello stomaco, o da cattive digestioni, o da troppa quantità di cibo, o da pienezza d'umori. Tutte queste disposizioni rendono la bocca impastricciata, le danno un'odore acuto o cadaverico, simile a quello, che esala da certi malati. Bisogna aggiungervi ancora le flussioni, che sopravengono alle gingie e le deposizioni, che vi si formano a motivo di diversi arresti dipendenti o da pienezza o da qualche vizio interno, l'ostruzione delle loro glandule ed i stillamenti, che si fanno tra la gingia e la radice del dente, finalmente la densità o la viscosità della saliva e della pituita.

Le cause esterne sono la feccia, che si attacca ai denti e sopra la lingua; il tartaro, che dipende dalla feccia; il sangue che fa soggiornare e ristagnare nelle gingie; la dimora degli alimenti negli interstizj de' denti, il cattivo stato de' denti guasti, o smossi, che impediscono di mangiare dalla parte affetta; le malattie ch'essi producono anche qualche volta nelle gingie; ed altresì i denti artificiali, che producono presso a poco i medesimi inconvenienti, che sogliono produrre i denti naturali, allor quando non si fanno lavorare, o non vi si usano le diligenze, che ho prescritte in quest'opera. Si può aggiun-

giungere alle dette cause un disordine, del quale, se bene se ne dica, gli uomini al giorno d' oggi non sono più esenti delle femine: cioè quello di parlare troppo e troppo a lungo. Di fatto a forza di parlare la bocca si riscalda ed inacidindosi la saliva il fiato diviene forte ed ingrato. Se ho un poco generalizzato quest' ultima causa, è facile vedere, che ho principalmente in vista i predicatori, gli avvocati e tutti quelli, che sono obbligati per la condizione loro di parlare in pubblico.

Mi rimane da indicare i mezzi di rimediare in particolare a ciascheduna delle cause interne ed esterne, che ho soltanto accennate.

Bisogna osservare primieramente di non mangiare troppa carne, nè di aggravare lo stomaco, acciocchè si faccia con facilità la digestione; poichè se lo stomaco è aggravato di alimenti, la lunga dimora, che sono obbligati di farvi, produce dei rutti incomodi e spesso fetenti. Se lo stomaco è pieno d'umori, o viziato in qualunque siasi maniera, la qual cosa non sarà difficile da essere conosciuta dalle persone dell' arte, bisogna per dissipare il cattivo odore, che si fa sentire in bocca, portar fuori subito l' umore e ristabilire lo stomaco con i rimedj convenienti: questa quì è l'incombenza de' Medici ed ecco la nostra. Nel tempo della medicatura bisogna molte volte al giorno, o ogni volta che si sentirà la bocca impastricciata ed ingrata, raschiarsi bene la lingua e lavarsi la bocca con una spugnetta inzuppata in qualche acqua balsamica. Mediante quest'acqua la bocca resterà fresca e senza odore una gran parte del giorno,

purchè si replichi una o due volte al giorno. Quando l' odore dipende dalla saliva o dalla pituita, mentre si fa uso de' rimedj, che tendono alla sorgente del male; bisogna altresì di quando in quando raschiarsi la lingua e lavarsi la bocca. Se l'odore proviene da qualche flussione o da qualche impedimento alle gingie, bisogna deostruirle e sgravare il sangue, che ivi è corrotto con la sua lunga dimora. Se la flussione o l' ostruzione delle gingie è prodotta da pienezza di sangue o d' umori, bisogna minorarne la quantità con il salasso e con i purganti.

Se la flussione è cagionata da qualche dente, si deve levare questo dente morboso, quando non vi sono altri mezzi di guarirlo, ma se codesto dente è insensibile, per dissiparne il cattivo odore, basterà impiombarlo, avendo attenzione di mangiarvi sopra. Se le glandule delle gingie sono ostrutte, bisogna attendere a liberarle tanto con i remedj interni come con gli elettuarj convenienti, che si applicheranno sopra queste parti. A misura che le glandule si disimbarazzeranno, la filtrazione che deve farvisi riprenderà il suo corso, e l'odore cagionato dalla interuzione de' fluidi si dissiperà.

Allorchè le gingie stillano e producono una materia biancastra e glutinosa, bisogna far fermare per tempo questo stillamento per i mezzi che ho indicati nel mio libro al Tom. 1. pag. 276. Se il cattivo odore della bocca dipende da qualche fistola alle gingie, bisogna levare il dente che la produce; se è cagionata da qualche ulcera scorbutica, per dissiparla, bisogna occuparsi efficacemente a distruggere la malattia

tan-

tanto con i rimedj interni, come con i topici dell'arte; ed in tutti questi differenti casi, bisogna aver cura di tenere la bocca pulitissima nella maniera, che ho detto.

Quando l'odore è prodotto dal tartaro o dalla dimora degli alimenti fra gl' interstizj de' denti, è facile di toglierne la causa o levando il tartaro o facendo uso del curadenti. Se finalmente il cattivo odore proviene da qualche dente guasto o troppo smosso, sopra il quale non si mangia più, bisogna piuttosto che avere un tale incomodo, farlo cavare.

In quanto ai denti artificiali, usando loro le diligenze, che prescrivo nel seguente capitolo, non si deve temere, che possano mai cagionare veruno odore.

CAPITOLO IX.

Diligenze, che conviene usare intorno ai denti artificiali, per la pulitezza della bocca.

LE persone, che hanno de' denti posticcj, non sono più dispensate di quelle, che hanno i loro denti naturali dall' usarvi certe diligenze, che costano pocchissimo, o per conservarli bianchi, o per la pulitezza della loro bocca. La materia de' denti artificiali è il dente di caval-marino e non l'avorio, come molti s' immaginano, ovvero sono denti umani. Il dente di caval-marino per se stesso non è suscettibile di verun' odore; e se a caso ne dà, procede perchè i denti, che ne sono for-

matì

mati o non sono ben situati, o sono molto negletti da coloro, che li portano. Bisogna dunque ogni mattina levare con il curadenti il succidume, ch'è fra i denti, indi confricarli bene con una spugna imbevuta nell'acqua tepida, nella quale vi sieno alcune goccie d'acqua della regina, o di qualche acqua simile. Ogni secondo o terzo giorno è cosa ben fatta di passarvi della polvere o dell'elettuario, come sopra i denti naturali. Molti si figurano, che per farsi mettere de' denti finti, bisogna prima farsi levare gli sterpi, o radici: ma la cosa è tutto al contrario. Gli sterpi formano delle buone basi, sopra le quali s'appoggia l'edifizio. Vi s'innesta altresì con un perno o un'arpione d'oro de' denti naturali, i quali sono tanto solidi, quanto i nostri proprj, senza che sia necessario di attaccarli ai denti vicini, in maniera che non è cosa rara vederne durare sei anni e più senza l'ajuto del dentista. Questi denti morti, quando sono ben situati, imitano così perfettamente i denti vivi, ch'è quasi impossibile, che un dentista li riconosca. Vi si mangia anche egualmente bene, come sopra i denti naturali, e sono presto naturalizzati a segno di essere appena distinti dalle persone stesse, che li portano.

Si fa benissimo tenere un pezzo di denti artifiziali più o meno esteso, che si attacca con dei fili d'oro ai denti vicini, i quali lo mantengono in sito per molti anni. Vi sono anche delle persone, le quali dopo di avere appresa da noi la maniera di attaccarli (la qual cosa è facilissima e semplicissima) se li attaccano da se stesse molto bene con dei fili ordinarj, che rinovano a

loro

loro piacere, poichè allora apunto è necessario rinovarli spesso per decenza.

E' un'inganno credere, che quando non si ha più denti, non sia possibile poterne collocare d' artificiali. Vi sono moltissimi, che ne hanno adorne ambidue le mandibole, senza che loro rimanga un solo dente naturale per tenerli fermi. Noi abbiamo superata questa difficoltà ed abbiamo trovati i mezzi di far tenere questa specie di denti con dei ordigni. E' vero che non è facile di eseguire bene questa operazione, e che tutti i Dentisti non vi riescono, ma quando si avrà bene studiato Mons. Fauchard sopra questa materia; e che vi si aggiungeranno le osservazioni che ho fatto nelle mie ricerche, vi si arriverà sicuramente.

Quando questi pezzi sono presi di giusta proporzione e sono ben situati, che gli ordigni sono ben fatti e giocano bene, si ha l' avvantaggio non solo di avere un'ornamento di più, che facilita la pronunzia, ma ancora di mangiare molto più facilmente di quello che si farebbe, se non si avessero i denti.

Le persone che portano questa specie di Dentiere con un poca di pulizia, non sono in maniera alcuna soggette ad avere dell'odore, come suole succedere in una certa età, quando i denti sono smossi; perchè ordinariamente allora le gingie non cessano di stillare fino a tanto che i denti sieno tutti caduti. Le diligenze, che bisogna usare a questi pezzi, consistono a levarli ogni mattina, la qual cosa è così facile, come di rimetterli; a pulirli con una picciola scopetta; ed a confricarli di quando in quando

do con un poca di polvere per conservarli bianchi.

Bisogna altresì ogni sette ovvero otto giorni guernire di nuovo l'ordigno, nella maniera che il Dentista avrà insegnato. In questa guisa i denti artificiali ben fatti e ben messi, per poca cura che si abbia a tenerli puliti, non sono più suscettibili d'odore delli denti naturali; ma bisogna, come ho detto, avere attenzione di mangiarvi sopra. Le persone alle quali può rimanere de'denti deboli, o che per avere le ginge lasse li faticaranno mangiando, avranno attenzione di macinare i cibi più o meno sotto gl' altri denti, e di condurli poscia sotto i denti finti affine di levare il succidume, che potrebbe esservisi attaccato ed impedire che le gingie si ostruiscano a motivo del loro ozio. Dopo il pasto bisogna ancora osservare di levare gli alimenti, che possono essere rimasti fra questi denti, e di lavarli bene con una spugna, o almeno asciugargli con la salvietta.

CAPITOLO X.

Avvertimenti necessarj ai Padri, e Madri di famiglia ed a quelli, che allevano Fanciulli.

§. I.

E'Cosa importantissima di dare alcune istruzioni alle persone, che in conseguenza dello stato loro hanno bisogno di essere illuminate sopra le principali circostanze dello spuntare de' denti, per poter procurare ai fanciulli il soccorso dell'arte, ch'è sempre negletto, quando la necessità non è conosciuta.

Quantunque abbia parlato nel mio libro dei disordini e degli accidenti, che procedono ovvero accompagnano l'uscita de' denti, come dei mezzi di schivargli, abbenchè la materia siavi trattata ampiamente, per rendere questa operetta più utile, voglio dire una parola intorno alle diligenze, che bisogna prestare ai fanciulli nel tempo che i loro denti crescono e vogliono spuntare.

Il Ptialismo o la salivazione indica, che il dente urta ed è arrivato alla gingia. Allora bisogna confricarla di quando in quando con del succo di Cedro, del quale abbiasi il dito bene intinto, fino a tanto che il dente sia scoperto e la gingia seperata: si fa la medesima cosa ad ogni dente che spunta. Bisogna mettere per tempo in uso questo succo di Credo e non aspettare, che la gingia sia infiammata.

Quando i denti, formandosi o spuntando, cagionano la diarrea, è d'ordinario cosa giovevo-

vevole per il fanciullo, perchè preserva spesso dagli altri accidenti più fastidiosi. Con tutto ciò bisogna osservare di non dargli pappa, o di dargliene poca e leggiera e di non aggravare il loro stomaco di troppo latte fino a tanto che la diarrea sia terminata; poichè se non gli si leva una porzione di questo nutrimento, siccome si trovano allora nel loro stomaco certi acidi, che fanno corrompere il latte o la pappa, egli avrà delle indigestioni continue, la diarrea si accrescerà e diventerà pericolosa. In questo caso il fanciullo, ch'è alterato, prenderà facilmente del brodo, che lo sostenterà e che sarà meglio digerito della farina e del latte. Non bisogna trascurare di chiamare in tali circostanze un Medico, per lavorare con maggior forza a fermare i progressi della malattia per mezzo di alcuni blandi rimedj.

Se malgrado tutto ciò la febbre diventa considerabile e se il fanciullo ha delle convulsioni, non bisogna esitare a chiamare un Dentista, acciocchè scopra i denti, che vogliono spuntare. Se il dente ch'è arrivato alle gingia non è abbastanza alzato, bisogna far portar via la gingia per schivare che non si riunisca e non riproduca qualch'altro accidente, Questa picciola operazione è molto più spaventevole per i parenti, che dolorosa per lo stesso fanciullo. Nel mio libro ho descritta la maniera di farla con buon esito.

Usciti i denti da latte, il fanciullo nell' età di quattro anni, quattro e mezzo o cinque trovasi di bel nuovo tormentato dai primi grossi molari, i quali spuntati che sono formano il numero di ventiquattro denti.

A mi-

A misura che si ossificano e s' innalzano, dilatano le pareti degli alveoli, e distendono le membrane, che li coprono.

Spesse volte il fanciullo è tristo, perde l' appetito, si dimagra a vista d'occhio e si trova tormentato da una febbre lenta, senza che si sappia a che attribuirne la causa; e questo stato dura più o meno, secondo le disposizioni del temperamento. Quantunque in tale età i molari producano gli accennati accidenti, non compariscono d'ordinario se non un'anno o due dopo. Ho altresì osservato, che la maggior parte de' fanciulli, che sono stati infermi mentre crescevano i loro denti, non lo sono stati però quando spuntavano.

Ma per essere certo se l'aumentazione de' denti sia quella, che produce il male, bisogna far esaminare le gingie da persone dell'arte, che riconosceranno facilmente, se le pareti degli alveoli si sono allontanate per l'innalzamento del dente. Quando gli accidenti sussistono troppo lungo tempo, e che malgrado tutti i rimedj, il fanciullo peggiora di giorno in giorno, quantunque il dente non faccia ancora prominenza alla gingia, se vuolsi prontamente liberare il fanciullo da tale penoso stato, bisogna togliere l'ostacolo cagionato dall'integumento della mandibola; lo che si fa aprindo la gingia e dividendo quella membrana. Questa operazione è sufficiente, senza che faccia di mestieri portar via la gingia, atteso che il dente non è ancora pronto a giungervi, ed io la feci più volte con molto esito. Ho altresì guarito de' fanciulli in un simile caso, levando loro semplicemente l' ultimo molare da latte. Siccome questa operazione

è in-

è intieramente nuova, eccone le cause e gli effetti.

Bisogna notare che all'uscita di questo dente, la mandibola del fanciullo ha tanto poca estensione ch' è costretta d' alargarsi con gli sforzi che fa cacciando fuori il molare, perch' egli è stretto da una parte dal dente da latte vicino, e dall' altra dall' apofisi coronoide, situata all' estremità della mandibola: poichè questo dente prende subito, ossificandosi, tutta la grossezza, che deve avere per guernirsi poscia interiormente, dopo la qual cosa si forma la radice. Ora la presenza del dente ancora rinchiuso nella mandibola, comprime e dilata con forza l' alveolo ed il periostio, che lo circonda, la qual cosa irrita quelle parti e produce tutti gli accidenti de' quali ho parlato. In queste circostanze se si cava il dente da latte, ch' è accanto, si sgombra in parte, a motivo dell' estrazione il periostio, si fa luogo al dente, che cresce, ed in tal guisa gli accidenti devono calmarsi. Succede lo stesso in tal caso, come dei denti della sapienza, i quali non trovando luogo a sufficienza, cagionano molto dolore; ve ne sono ancora che non possono sortire e l' amalato non guarisce, se non cavando il penultimo.

Verso l' età di dieci in undeci anni, si vede qualche volta arrivare gli stessi accidenti, nel qual caso vi è tutta la ragione di credere, che sieno prodotti dai denti.

Quando sono fanciulle si attribuisce spesso questo stato ai catamenj, che vogliono prorompere, mentre dipende dai denti che spuntano verso l'età di tredeci anni. Ora che si è istrut-

to

to delle rovine, che fanno i denti molto tempo innanzi di spuntare e spuntando, allorchè in tali età i fanciulli saranno incomodati, non bisogna trascurare di chiamare persone abili dell'arte, che decideranno dopo un maturo esame dello stato de' denti di quel soggetto.

§. II.

Maniera di dirigere e governare la bocca de' fanciulli per procurare una bella disposizione ai denti, a misura che si rinovano.

MOlti si figurano, che per procurare una bella disposizione ai secondi denti, non importi se non dar loro sufficiente luogo, e che nulla s'arrischj levando molti denti da latte della medesima parte, quantunque non sieno smossi. Vi sono anche de' Dentisti di credito, che pensano nella stessa maniera. Io per me none sfornisco la bocca de' fanciulli senza necessità, penso sopra di ciò come *Mons. Capperon*, col quale ho conferito spesse volte sopra la nostr'arte. Non mi è ignoto, che bisogna dare un luogo sufficiente ai denti che si rinovano, per agevolare loro un ordine conveniente; so che si pecca risparmiando troppo il terreno: come volendo renderlo troppo fertile: ma io penso che la bravura consista nello schivare l'uno e l'altro di questi estremi, che sono molto perniziosi. Sarò dispensato di riferire tutte le ragioni, per le quali non bisogna cavare indiscretamente troppi denti da latte; i limiti che mi sono prescritto

non mi permettono di estendermi sopra questa materia. Osserverò soltanto, che vedo sovente delle Persone d'una certa età, che hanno ancora molti denti da latte e che tali denti non sono loro rimasti, se non perchè sono mancati, e non sono cresciuti i secondi. Se disgraziatamente queste persone fossero cadute nelle mani di certi dentisti, che cavano i denti da latte senza necessità, sarebbero rimaste prive di denti in que' luoghi, in cui quelli da latte sussistono ancora nell'età avanzata. Io incontro ogni giorno delle bocche, che sono state smantellate da questa infelice pratica. La comparsa, o lo sviluppo del secondo dente non è mai impedito dal dente da latte; nè manco questo dente è mai il motivo, per cui quello che gli succede, si collochi malamente, ma è sempre colpa del terreno. Sono i denti vicini, che danno fastidio al nuovo dente, perchè è più largo di quello, al quale succede.

Quando la mandibola ha un estesa sufficiente, e che i denti da latte non danno fastidio a quelli, che si rinovano, bisogna lasciar cadere i primi da se stessi, ovvero cavarli con le dita, o con un filo, allorchè sono molto smossi; si può in tal caso astenersi dalla mano del Dentista. Ma per qual motivo far sofferire inutilmente i poveri fanciulli? Perchè levargli senza necessità de'denti, l'estrazione de'quali, quando non tremano, fa loro quasi tanto male, quanto quella de'denti rinovati, perchè allora essi hanno ancora delle radici molto lunghe?

Ecco molte ragioni per non cavare i denti da latte senza una grande necessità. Resta da prescri-

scrivere la maniera, nella quale bisogna regolare e governare la bocca de' fanciulli.

Quando i denti dinanzi cominciano a tremare, che quelli, che gli succedono, trovano luogo sufficiente e che i denti da latte vicini non gli danno fastidio è ben fatto in tal caso di cavare nella maniera, che ho detto, con le dita o con un filo i denti tremanti, allorchè non hanno quasi più nessun ritegno. Quando i due nuovi denti non trovano luogo sufficiente, perchè sono sempre più larghi dei loro antecessori, bisogna riccorrere al Dentista e far cavare il dente da latte vicino, quantunque non tremi, perchè incomoda il nuovo dente e gl'impedisce di ben situarsi. Questo dente in tal guisa si allunga senza fatica, si drizza naturalmente e si colloca bene.

Allorchè il secondo dente succede a quello da latte, che si è cavato per favorire la disposizione del primo, questo secondo dente a suo tempo non trova più luogo sufficiente per ben livellarsi; bisogna dunque fare anche quì la medesima operazione, che si fece per il primo, e cavare il dente da latte vicino, che incomoda il nuovo. Si fa successivamente la cosa stessa a tutti i denti da latte, che danno fastidio ai loro vicini a misura che si rinovano.

Và bene far osservare, che nel tempo di questa rinovazione, che comincia verso l'età di sei o sett'anni e continua fino ai quattordici o quindeci, la mandibola si estende più o meno, la qual cosa dà luogo a' secondi denti, che sono sempre più larghi dei primi, eccettuatine i due molari da latte a ciascheduna parte della mandi-

bola. Imperciocchè i denti, che gli succedono sono d'ordinario un terzo meno larghi dei primi in maniera che quando si ha condotto la rinovazione de'denti fino ai molari da latte, che allora si cavano, la loro absenza addatta comodamente i denti vicini, e quelli che gli succedono, essendo molto più stretti, si dispongono bene.

A ciascheduna mandibola abbiamo per ordinario dieci denti, che si rinnovano. Ora siccome non si deve cavare i denti da latte, se non per far luogo ai denti vicini, che senza questo non potrebbero livellarsi bene, può succedere che un dente da latte, che si avrà cavato, non si rinovi, perchè non vi è germe per un secondo dente; ma ne risulta un bene. I denti che allora sono sempre tormentati dall'insufficienza del luogo, si addatteranno comodamente, ed il vacuo si troverà chiuso dai denti vicini. Per altro quando si cavano i denti da latte con le precauzioni, che ho raccomandato, non s'avrà mai da temere che la bocca sia un giorno sproveduta di denti, imperciocchè per addattare comodamente i secondi denti, si è in obbligo ogni giorno di levare anche di questi ultimi.

Quando tutti i denti rinovati sono troppo compressi, per metterli in libertà, per dar loro una più bella distribuzione e per impedire che non si guastino, bisogna cavare da ambe le parti di ciascheduna mandibola, uno dei piccioli molari.

Allorchè il dente canino, ch'è acuto, è l'ultimo a rinovarsi, sovente non trovando più luogo, spunta in fuori, ma cavando in tal caso il picciolo molare vicino, il canino sdrucciolerà

da

da se stesso nella cavità e le empierà ordinandosi in buona forma. Bisogna fare quest'operazione per tempo e subito che si vede il canino spuntare in fuori. Bisogna anche avere attenzione di cavare il picciolo molare della parte opposta, affinchè il semicerchio della mandibola sia uniforme da ambe le parti della bocca: senza tale precauzione questo semicerchio sarà più curvo dalla parte della mandibola, nella quale si avrà lasciata sussistere il picciolo molare, che dalla parte opposta; la qual cosa sfigura questa parte e rende irregolare la mandibola.

Quando le mandibole sono troppo dilatate, ed il semicerchio della mandibola ha una figura sconcia, bisogna istessamente cavare per tempo da ciascheduna parte il picciolo molare; in tal guisa la mandibola prende una forma più graziosa ed il semicerchio diventa regolare.

Quando la mandibola inferiore sporge in fuori e sorpassa la superiore, il mento fa un risalto, la deformità comunissima del quale chiamasi volgarmente *mento a zoccolo*. Si può correggere tale deformità con l'ajuto delle piastrelle, che sono figurate nel mio libro; ma se nell'età di sette anni si ha l'attenzione di far cavare al fanciullo da ciascheduna parte della sola mandibola inferiore (e mai della superiore) il primo grosso molare, che allora appena apparisce, la mandibola inferiore acquisterà un volume più picciolo, mentre la superiore, conservando il suo, si dilaterà ancora per mezzo dei grossi denti, che spuntano nell'età di 13. anni circa. Ora questi grossi denti, riempindo il vacuo, che quelli cavati molto tempo pri-

ma avevano lasciato, non faranno dilatare, come alla mandibola superiore il semicerchio dell' inferiore; questa quì a poco a poco crescerà meno ed il risalto del mento si troverà corretto. Questa condotta intieramente nuova, che indico soltanto, potrà suggerire ai Dentisti differenti mezzi per correggere in molti casi le spiacevolezze del volto. Il piano al quale mi sono limitato, non mi permette di aggiungere niente di più sopra quest'oggetto. Ma *Mr. Capperon*, i di cui frequenti trattenimenti m'hanno fatto nascere questa felice idea, deve pubblicare in breve un'opera, nella quale questa interessante materia sarà trattata da mano maestra e non lascierà cosa alcuna da desiderarsi.

FORMULE

De' rimedj citati in questa Operetta, cavate dalla grand'Opera di M.r Bourdet.

Prima polvere per pulire ed imbianchire i denti.

SI prenda della Pietra pomice calcinata e con poca quantità di acqua di rose o di mirto ridotta sopra il porfido in sottilissima polvere, oncie sei. Della Lacca comune, del sangue di Drago, delle ossa di Sepa, del Bolo armeno polverizati, oncie tre per sorte. Della Canella, dei Garofani, delle radici d' Iride fiorentina, dell' Alume calcinato polverizati, una dramma per sorte. Si mescola ogni cosa insieme e si adopera con una radice preparata, che si tuffa prima in questa polvere.

Seconda polvere per lo stesso uso e per fortificare le gingie.

SI prenda del Corallo rosso, del Tartaro bolognese ridotti in polvere, sei oncie per sorte. Del sangue di Drago, delle Ossa di Sepa, del Bolo armeno sottilmente polverizati, un' oncia per sorte. Della Canella, dei Garofani, delle radici d' Iride fiorentina, del Sale bianco egualmente polverizati, tre dramme per sorte. Si mescola ogni cosa assieme o se ne fa uso come della precedente una volta il mese o più spesso, se vi sia bisogno, senza teme-

re di distruggere lo smalto de' denti, o di alterare le gingie, come molti credono.

Primo Elettuario per pulire ed imbianchire i denti e per fortificare le gingie.

SI prenda quattr' oncie della sopradetta polvere. Una dramma di Alume calcinato polverizato sottilmente e vi si aggiunga mezza dramma di Tintura di Noce moscata o di Garofani ed uno scrupolo di essenza del *Rabel*. Si mescoli tutto assieme e vi si aggiunga di nuovo sufficiente quantità di Miele rosato per formarne un' elettuario liquido, che si mescolerà una volta il giorno per quindeci giorni seguenti, conservandolo poscia in un vase di Majolica. Quelli che avranno le gingie gonfie, lasse e fungose ne faranno uso una e due volte il giorno, finchè sieno perfettamente ristabilite. Coloro poi che sono sottoposti alla feccia, ovvero al tartaro e coloro che lo vorranno usare per solo preservativo de' denti e delle gingie, ne faranno uso più di rado e lo adopreranno prendendone un poco sulla estremità d' un dito o sopra una spugnetta confricandosi leggermente col medesimo i denti e le gingie.

Secondo Elettuario per le gingie molli, fungose e gonfie.

SI prenda del Corallo rosso, del Tartaro di Bologna, delle ossa di Sepa sottilmente polverizate, oncie due per sorte. Delle foglie di Timo, di Ramarino, di Majorana egual-

men-

mente polverizate ; oncia una per sorte. Della Canella e Garofani polverizati, due dramme per sorte. Del Sale ammoniaco ed Alume polverizati, una dramma per sorte. Della tintura di Guajaco cavata collo spirito di vino, poca quantità. Si mescoli tutto assieme e vi si aggiunga del Miele rosato chiarificato, sufficiente quantità per formare un' elettuario liquido. Si rimescoli, si conservi e si adoperi come il sopradetto.

Terzo elettuario antiscorbutico ed assorbente.

SI prenda del Corallo rosso, del Tartaro di Spagna sottilmente polverizati, oncie due per sorte. Delle scorze di Pomi granati, di Cedro, dei semi di Senape senza corteccia similmente polverizati, mezz' oncia per sorte. Si mescoli ogni cosa insieme e con sufficiente quantità di Sciloppo di Coclearia si formi un' elettuario. Si rimescoli ogni giorno per quattro o cinque giorni, indi vi si aggunga del Sale ammoniaco sottilmente polverizato, una dramma; Della Canfora sottilmente raspata, uno scrupolo; Dello spirito di Coclearia col Rafano silvestre, mezz' oncia. Si mescoli di nuovo e si ponga in un vase di Majolica per servirsene alle occorrenze, come si disse delli precedenti.

Essenza per sedare il dolore de' denti.

SI prenda dell' Aloe polverizato, una dramma. Della corteccia interna di Sambuco, del Pepe lungo, dei Garofani, della Canella, della Noce moscata, della Galla di quercia grossolanamente polverizate, mezz' oncia per sorte. Del Sale ammoniaco, dell' Alume, due dramme per sorte. Della Canfora raspata, due scrupoli. Dieci grani di Laudano. Un' oncia di vero Balsamo del Comendatore. Una libra e mezza del migliore spirito di vino. Si ponga ogni cosa in un vase di stagno con il collo stretto, e con il turacciolo a vite. Si chiuda e si ponga a bagno maria per quindici giorni, in ciascheduno de' quali si lascia per due ore nell' acqua quasi bollente. Si filtra e si conserva nelle Botteglie chiuse per le occorrenze.

Pasta calmante per il dolore de' denti.

SI prenda tre grani di Opio. Sei Brocche di Garofano sottilmente polverizate, Dieci grani di Galla di quercia. Quindeci grani di Terra sigillata similmente ridotta in polvere; Dieci grani di Canfora raspata. Sufficiente quantità di Goccie anodine per formare con le sopradette cose una pasta mediocremente solida, della quale si riempie il foro del dente doloroso, quando si va a riposare.

Prima acqua fortificante, risolvente ed astringente.

SI prenda tre oncie di Succo di Cedro. Una libra e mezza di succo espresso di Coclearia. Si mescolino assieme e si chiarifichino al fuoco senza bollitura, indi si colino, e vi si aggiunga dell' acqua destillata di foglie di Rovo, di Mirto e di Piantagine, quattro oncie per sorte. Della tintura di Guajaco cavata collo spirito ardente di Coclearia, e quattr' oncie di Miele di Spagna. Si mescola tutto assieme e si conserva per le occorrenze. Mantiene in buono stato i denti e le gingie, conviene nello scorbuto e giova alle picciole ulcere della bocca, come pure a molte altre malatie delle gingie. Se ne prende ogni mattina un picciolo cucchiajo da caffè, più spesso se occorre rimescolandola bene per la bocca e facendola passare sopra le gingie.

Seconda acqua per gli stessi usi e per le gingie fungose e sanguinolenti, come per corregere gli aliti cattivi rinfrescando la bocca.

SI prenda della Salvia orientale, della Majorana, del Timo, del Ramarino e della Lavanda, quattro oncie per sorte. Delle bacche di Ginebro contuse, un' oncia. Dei Garofani, della Canella, del Legno Guajaco raspato, della Sarsa parilla, e della Cinna, quattr' oncie per sorte. Del sale bianco due oncie. Del sale ammoniaco, dell' Alume e della Mirra, due dramme per sorte. Si mescola

la ogni cosa assieme e s' infonde in un Mortajo con poca quantità di spirito di vino. Si mette poscia in un vase ben chiuso con dodici pinte di spirito di vino e con una libbra di miele di Spagna ai raggi del sole per lo spazio di un mese, ovvero per quindeci giorni sopra le ceneri calde. Finalmente si filtra, e si conserva per le occorrenze, come si disse della sopradetta.

Terza acqua per le ulcere scorbutiche e gangrenose.

SI prenda dello Spirito ardente di Coclearia e della Tintura di Guajaco quattr' oncie per sorte. Del sale ammoniaco due dramme. Della Canfora una dramma. Due dramme di Triaca sciolta in due dramme di Tintura di Mirra, due di aloe e due di Garofani. Si mescola ogni cosa assieme e si conserva per le occorrenze. Si adopera toccando spesso le ulcere con un poco di bombace imbevuto nella suddetta acqua spiritosa.

Primo Gargarismo antiscorbutico.

SI prenda delle foglie di Coclearia, di Nastrucio acquatico e di Beccabunga, un manipolo per sorte. Dei frutti di Cedro tagliati, numero quattro. S' infonda ogni cosa per lo spazio di 24. ore in una libbra e mezza di vino bianco sopra le ceneri calde, poscia si coli con espressione e vi si aggiunga mezzo festiere di acqua di canella orzata, due oncie di Spirito ardente di Coclearia e venti goccie

di

di Spirito di Vitriolo. Si mescoli ogni cosa e si conservi per le occorrenze.

Secondo Gargarismo antiscorbutico.

SI prenda della Sarsaperilla, della Cinna e del Legno Guajaco raspato, due oncie per sorte. Si mescolino assieme e s' infondano come sopra per lo spazio di 24. ore in mezzo sestiere di acqua di mirto ed altrettanta di piantagine. Poscia si coli e vi si aggiunga ott' oncie di acqua di Canella orzata, quattr' oncie di spirito ardente di Coclearia, una dramma di Sale Ammoniaco, due dramme per sorte di Tintura di Mirto e di Aloe, ed una dramma di Tintura di Garofani. Si mescoli di nuovo ogni cosa assieme e si conservi per le occorrenze.

Preparazione delle radici di Malva, e di Medica; che sono le più addattate per pulire i denti.

SI leva loro la prima pelle e si lasciano a molle per molti giorni, dipoi si fanno seccare. Si rimettono di nuovo nell' acqua calda, dove si lasciano per lo spazio di dodeci ore circa ad un mediocre calore senza farle bollire, e quando sono estratte dall' acqua si fanno per la seconda volta seccare. Si forma poi un liquore con una pinta di vino puro, due di spirito di vino, due libre di Zuccaro, e quattro libre di Mielo di Spagna con due oncie di Canella e due di Garofani in polvere

ed

ed un' oncia di Anesi , con altrettanti coriandoli in polvere . S' infondono di nuovo le sudette radici in questo liquore a lento fuoco per lo spazio di dodici ore e poi a freddo per alcuni giorni . Si estraggono finalmente quando sono ben penetrate e si fanno seccare all' ombra appese separatamente una dall' altra , e si conservano per le occorrenze.

I L F I N E.

INDICE

PRefazione del Traduttore Pagina 3.
Avvertimento dell' Autore pag. 9.
Notizie Preliminari. pag. 16.
Cap. I. Delle cause, che guastano i denti e de' mezzi di prevenirle. pag. 22.
Cap. II. Precauzioni da prendersi per impedire, che i denti non si guastino da qualcheduna delle cause esposte. pag. 26.
Cap. III. Delle malatie, ed altre cause, che alterano la bianchezza de' denti. pag. 30.
Cap. IV. Delle malatie delle gingie e degli alveoli. pag. 35.
Cap. V. Cure, che si ponno praticare da se stessi sopra i denti guasti, tanto per conservarli, come per evitarne il cattivo odore e per avere la bocca pulita. pag. 39.
Cap. VI Osservazioni sopra i dolori de' denti pag. 43.
Cap. VII. Cure giornaliere, che è necessario usare da se stessi ai proprj denti, quantunque sani, per conservarne la bianchezza, tenerli puliti, e preservarli dal cattivo odore. pag. 46.
Cap. VIII. Delle cause, che producono cattivo odore in bocca e de' mezzi di rimediarvi. pag. 54.
Cap. IX. Diligenze, che conviene usare intorno ai denti artificiali per la pulitezza della bocca. pag. 57.
Cap. X. Avvertimenti necessarj ai Padri, e Madri di famiglia ed a quelli, che allevano Fanciulli. pag. 61.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato. *Cure facili per la pulitezza della bocca, e per la conservazione de' denti di Mr. Bourdet ec. tradotte dal Francese in Italiano*: non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Andreola* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 3. Novembre 1790.

(

(*Andrea Querini Riformator.*

(*Kav. Morosini Procur. Riformator.*

Registrato in Libro a Car. 407. al Num. 3169.

Marc' Antonio Sanfermo Segr.

INV. 2155